

Non Uno di Meno

Come contrastare la dispersione scolastica in Italia

Discussion Paper

a cura di Oxfam Italia e Laboratorio ARCO Action Research For Co - Development del PIN s.c.r.l.
Servizi Didattici e Scientifici per l'Università di Firenze

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. DISPERSIONE SCOLASTICA, POVERTÀ, DISUGUAGLIANZA: IL CIRCOLO VIZIOSO DA ROMPERE	5
2. “PERDERSI” A SCUOLA: CAUSE E CONSEGUENZE	10
3. L’ALLARMANTE FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA IN ITALIA	17
4. NON UNO DI MENO: LE CONDIZIONI PER UN’ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI	25
CONCLUSIONI	35

INTRODUZIONE

“Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo”.

Sono le parole di Malala Yousafzai, giovane attivista pakistana e Premio Nobel per la Pace 2014, parole quanto mai essenziali e incisive sul valore dell'educazione. Un richiamo forte per chi opera ogni giorno nel mondo della scuola, per i decisori politici a cui spetta la tutela e promozione di una scuola di qualità per tutti, per ciascuno di noi, genitore, studente, cittadino perché è nel conseguire il diritto all'educazione per tutti e nelle modalità con cui questo diritto viene realizzato che si disegna il nostro presente e il nostro futuro.

Nel mondo permangono ancora forti disparità nella realizzazione di questo diritto, tuttavia vanno riconosciuti progressi senza precedenti ottenuti dal 2000 al 2015 nell'accesso all'istruzione primaria che a livello mondiale ha visto quasi dimezzare il numero di bambini che non va a scuola¹. Forte dei risultati ad oggi ottenuti, la nuova Agenda di Sviluppo Sostenibile adottata a settembre 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite prosegue e rafforza il lavoro finora condotto focalizzando il quarto obiettivo di sviluppo sostenibile su: *“ensure inclusive and equitable quality education and promote lifelong learning opportunities for all”*.

E' un obiettivo a cui tutti i Paesi devono ora contribuire non solo in ottica globale ma anche guardando alle carenze dei propri sistemi educativi nazionali e rispondendovi adeguatamente secondo principi di inclusività, equità e qualità dell'educazione lungo l'intero arco della vita di ciascun individuo.

In questo *discussion paper* caliamo lo sguardo sull'Italia ponendo una serie di riflessioni e di interrogativi su un fenomeno particolarmente allarmante – benchè non “nuovo” in quanto storicamente presente in Italia - che è quello della dispersione scolastica in cui il nostro Paese si colloca quart'ultimo nella classifica dei 28 Paesi dell'Unione Europea. Oggi, il 15% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni è in possesso della sola licenza media ed è fuori dal sistema nazionale di istruzione e da quello regionale di istruzione e formazione professionale. Una perdita di capitale umano che non comporta soltanto dei costi individuali per la persona che si disperde, ma anche costi economici e sociali per lo Stato e per la collettività. Se è quindi evidente che c'è una convenienza sociale ed economica, oltre che di ordine etico e morale, nel porre in essere delle efficaci misure di contrasto alla dispersione scolastica, come questi interventi dovrebbero essere disegnati nei territori e come il legislatore e il decisore politico a più livelli (dal locale al nazionale) può favorirne la realizzazione con adeguate risorse e con chiare raccomandazioni di policy?

Oxfam Italia, intende affrontare il tema della dispersione scolastica in quanto fattore che perpetua e rafforza le disuguaglianze nelle generazioni future ed ostacola una crescita inclusiva e sostenibile antidoto alla povertà e all'emarginazione sociale.

DISCUSSION PAPER

Come farlo richiede prima di tutto un dialogo e un confronto tra le tante realtà attive sui territori che negli anni hanno sperimentato iniziative di contrasto alla dispersione scolastica. Realtà di cui spesso si sa poco e che invece Oxfam vorrebbe contribuire a far conoscere, per delineare insieme le strategie migliori e più efficaci di contrasto alla dispersione scolastica, e proporle alle istituzioni competenti a livello nazionale e locale.

Il tema della dispersione scolastica è sicuramente già da tempo al centro del dibattito politico, prova ne è l'indagine conoscitiva svolta dalla Camera dei Deputati nel 2014 e l'enfasi che a questo problema viene posta nella riforma *La Buona Scuola*. Tuttavia, non ci risulta ancora esserci una chiara visione su come poter potenziare l'azione di contrasto valorizzando e replicando là dove possibile iniziative che già hanno dato prova di portare ad una riduzione del fenomeno. L'obiettivo è quindi quello di uscire da una logica di frammentazione delle azioni di contrasto e di ricollocarle in un quadro unico, che salvaguardi le specificità territoriali da tener presente per la realizzazione di ciascun intervento, ma che al contempo dia al legislatore e al decisore politico una chiara indicazione su come indirizzare il proprio supporto.

Le riflessioni che seguono vogliono quindi essere una prima fotografia che Oxfam insieme ad Arco dell'Università di Firenze ha tracciato sul fenomeno della dispersione scolastica in Italia, partendo da una prospettiva di analisi ben precisa che è quella che individua in questo fenomeno un fattore di disuguaglianza sollecitando Oxfam a lavorarvi con una visione più ampia e di lungo periodo nel quadro della sua campagna volta a rimuovere le principali cause di disuguaglianza economica nel nostro Paese e a livello globale.

L'auspicio è che questo *discussion paper* possa portare ad un lavoro di posizionamento condiviso con esperti del settore, insegnanti, studenti, organizzazioni della società civile attive sui territori al fine di influenzare le scelte dei decisori politici con solide evidenze e raccomandazioni su come poter al meglio indirizzare lo sviluppo di politiche e l'allocazione di risorse per contrastare la dispersione scolastica.

1. DISPERSIONE SCOLASTICA, POVERTÀ, DISUGUAGLIANZA: IL CIRCOLO VIZIOSO DA ROMPERE

Lo sviluppo di un Paese, di una società, di un individuo è fortemente condizionato dal livello di conoscenze, competenze e abilità maturate lungo il percorso scolastico e da tutte le esperienze formative sviluppate in ambito informale e non formale. A livello collettivo, l'istruzione e la formazione extracurricolare producono capitale umano e sono leva di produttività, innovazione, diffusione di conoscenza, creazione di lavoro e crescita economica². A livello individuale, aver beneficiato di un buon percorso educativo e di opportunità formative anche in contesti non formali permette non solo un tenore di vita più appagante, ma soprattutto crea le condizioni per saper scegliere autonomamente quali progetti di vita perseguire³. Individui con un bagaglio formativo ben sviluppato, tendono, inoltre, ad avere nel corso della vita migliori condizioni di salute⁴ e sono cittadini più consapevoli e proattivi.

L'istruzione, dunque, da un lato è un investimento individuale che porta benefici privati agli individui, ma dall'altro è un bene pubblico perché ad essa sono associate esternalità positive⁵ economiche ma non solo. Basti pensare ad esempio all'aumento degli investimenti, alla diffusione delle nuove tecnologie, all'incremento delle entrate fiscali, ma anche al rafforzamento delle istituzioni e del senso dello Stato, al minor livello di criminalità e più in generale ad una maggiore coesione sociale⁶. Proprio alla luce di queste esternalità positive e al fallimento del mercato che non riuscirebbe a rispondere ai bisogni di ciascun individuo, soprattutto di quelli meno abbienti, assicurando il diritto e l'accesso ad un'istruzione di qualità per tutti, l'intervento pubblico in questo settore è di fondamentale importanza. Se il sistema scolastico di un Paese fallisce nella sua capacità di offrire un'istruzione di qualità attenta ai bisogni e alle potenzialità di ciascuno e di tutti, a risentirne sarà tutta la società. L'istruzione non è solo capitale umano che entra nel sistema produttivo, è molto di più se letto in un'ottica di crescita economica ma anche e soprattutto in termini di sviluppo umano sostenibile. Definita come "The Great Equalizer"⁷, l'istruzione può ridurre la riproduzione delle disuguaglianze sociali pre-esistenti, ovvero degli svantaggi che i figli acquisiscono in virtù delle condizioni socio-economiche della famiglia di origine. Ne consegue che un maggior livello di istruzione dovrebbe determinare una maggiore mobilità sociale comportando nel tempo una riduzione della povertà e della disuguaglianza. Al contrario, coloro che lasciano prematuramente la scuola hanno più probabilità rispetto a quelli che completano gli studi di essere disoccupati, di avere lavori precari, di avere peggiori condizioni di salute; essi sono più a rischio di devianza, esclusione sociale e marginalizzazione, e in generale hanno una maggiore probabilità di rimanere a carico dello Stato durante la loro vita e di perpetuare, se non addirittura peggiorare, la condizione economica della famiglia di origine⁸.

L'istruzione è il grande motore dello sviluppo personale. È attraverso l'istruzione che la figlia di un contadino può diventare medico, che il figlio di un minatore può diventare dirigente della miniera, che il figlio di un bracciante può diventare presidente di una grande nazione.

Nelson Mandela

da "Lungo cammino verso la libertà"

La dispersione scolastica si presenta così come un canale di stratificazione della disuguaglianza sociale.

Box 1. Dispersione scolastica: significati e fenomeni

All'espressione "dispersione scolastica" sono spesso ricondotti significati e fenomeni differenti. Una prima approssimazione fenomenologica ci porta a definirla come *quell'insieme di processi attraverso i quali si verificano ritardi, rallentamenti o abbandoni in uno specifico iter o circuito scolastico*. Questa l'accezione operativa fornita dal Ministero dell'Istruzione (MIUR) che, a partire dal 2000, si riferisce alla dispersione scolastica come a quell'"insieme di fenomeni che comportano un rallentamento del percorso formale di studio; inadempienze dell'obbligo scolastico; uscita in corso o a fine d'anno nei diversi gradi di scolarità obbligatoria e post-obbligatoria prima del raggiungimento del titolo di studio". Essa comprende cinque misure fornite dal Sistema Statistico Nazionale, ovvero: gli alunni ripetenti; gli alunni in ritardo rispetto all'età anagrafica; gli abbandoni, cioè le interruzioni di frequenza (formalizzate e non formalizzate); le frequenze irregolari, ovvero gli alunni non valutati al termine dell'anno per eccessivo numero di assenze (50-60 gg); gli alunni promossi con debito (per la sola scuola secondaria di II grado). Il MIUR parla anche di "rischio di abbandono scolastico" inteso come il "fenomeno di fuoriuscita non motivata dal sistema scolastico". Si parla di "rischio" in quanto tale interruzione ("fuoriuscita") non preclude la possibilità di un rientro da parte dello studente nel sistema scolastico negli anni successivi. Inoltre, parte degli alunni a rischio di abbandono, una volta usciti dal sistema scolastico, potrebbe decidere di assolvere il diritto-dovere all'istruzione scegliendo un percorso alternativo al canale dell'istruzione (formazione professionale regionale o apprendistato).

Tuttavia, a livello mondiale ed europeo l'indicatore utilizzato, e che consente comparazioni statistiche tra diversi Paesi, è quello degli Early School Leavers (ESL), dato dalla *quota di popolazione di età 18-24 anni con titolo di studio non più alto dell'istruzione secondaria inferiore e non inseriti in programmi di educazione e formazione*, ovvero per dirla con la terminologia ufficiale, è la percentuale di giovani (18-24 anni) che hanno conseguito al massimo un titolo di studio ISCED 2 (classificazione ISCED 2011, l'International Standard Classification of Education messo a punto dall'UNESCO⁹ ed entrata in vigore a gennaio 2014), che coincide con l'istruzione secondaria inferiore (in Italia la secondaria di primo grado, ex scuola media), e che non partecipano ad attività di educazione o formazione (secondo quanto dichiarato dagli intervistati in riferimento alle 4 settimane precedenti l'intervista). Questo indicatore è adottato a livello statistico europeo (EUROSTAT) e, a cascata, da tutti i sistemi statistici dei Paesi Membri dell'Unione Europea (in Italia dall'ISTAT).

In questo paper l'analisi della dispersione scolastica basandosi sui dati ufficiali che vengono rilevati secondo questo indicatore, adotta questa degli ESL come definizione principale a cui fare riferimento. Si è tuttavia consapevoli che se da un lato questo indicatore ha il pregio di permettere la comparazione ufficiale tra i Paesi, dall'altro rischia, come messo in evidenza da esperti del settore, di non riuscire a cogliere in toto la complessità e la magnitudo del fenomeno¹⁰ di cui questo indicatore potrebbe rappresentare una stima al ribasso.

DISCUSSION PAPER

La relazione che esiste tra povertà, disuguaglianza e dispersione scolastica è complessa e si inserisce in un insieme variegato di concause. La scelta di voler focalizzare l'attenzione sulla relazione esistente tra povertà, disuguaglianza e dispersione scolastica è dettata da una lettura dell'attuale contesto italiano in cui a crescenti livelli di povertà e disuguaglianza registrati negli anni post-crisi, si affianca il dato della dispersione scolastica che è tra i più alti in Europa. Negli ultimi decenni molti studi sulla dispersione scolastica si sono concentrati maggiormente sull'analisi dell'esperienza scolastica del disperso e su quelle che sono cause più individuali o attribuibili al sistema scolastico, tralasciando quella che possa essere l'incidenza "a monte" della condizione di povertà e marginalità economica delle famiglie di provenienza. Eppure la dispersione scolastica, oggi, risente sicuramente anche della crisi economica e sociale (ma anche culturale e formativa) che investe il nostro Paese. Con l'11% di lavoratori italiani a rischio di povertà¹¹ (percentuale che ci fa essere quartultimi se confrontati alla situazione degli altri Paesi dell'UE), le storie di precarietà lavorativa vissute da molti genitori dei ragazzi più esposti al rischio di insuccesso o abbandono scolastico costituiscono in qualche modo una sorta di precoce socializzazione a una condizione di vita segnata da una forte subalternità sociale e incertezza economica.

La rappresentazione grafica che si può dare alla relazione esistente tra povertà, disuguaglianza e dispersione scolastica è quella di un circolo vizioso in cui questi tre elementi si alimentano reciprocamente essendo ora causa ora conseguenza l'uno dell'altro (figura 1).

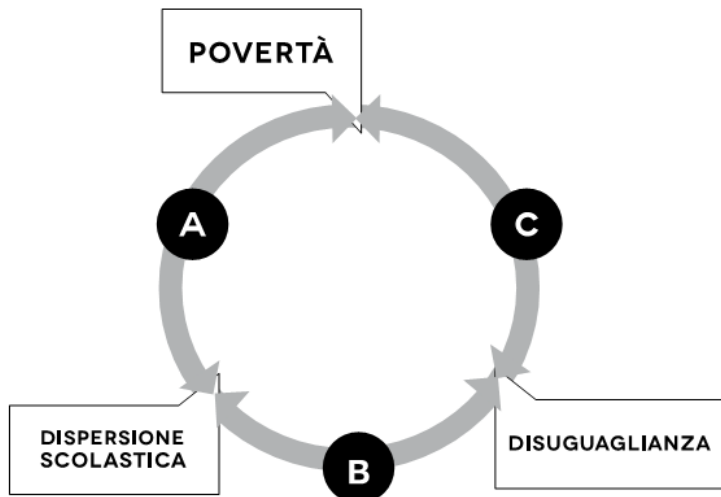


Figura 1 Il circolo vizioso della relazione tra povertà, disuguaglianza e dispersione scolastica

DISCUSSION PAPER

Generalmente, maggiore è il livello di povertà di un Paese, più grande è la percentuale di individui che sono a rischio di dispersione scolastica (A). Maggiore è la dispersione scolastica, più elevato è il grado di disuguaglianza nel lungo termine (B). Un elevato livello di disuguaglianza è associato a inefficienze economiche e a un rallentamento della crescita¹², mina la stabilità sociale e la solidarietà e può influenzare il ritmo di riduzione della povertà poiché una crescita meno efficace e meno inclusiva, più difficilmente persegue obiettivi di lotta alla povertà¹³ (C).

Il grafico però può essere letto anche nell'altro senso. La povertà non è solo causa, ma anche conseguenza della dispersione scolastica (A). Infatti, come illustrato in precedenza, gli studenti che lasciano la scuola in maniera prematura sono individui a elevato rischio di povertà e più generalmente di esclusione sociale durante tutta la loro vita¹⁴. Inoltre, mantenendo costante il tasso di povertà, alti livelli di disuguaglianza sono associati a una minore mobilità sociale¹⁵ e dunque causa di una maggiore propensione alla dispersione scolastica¹⁶ (B). Le ragioni di questa correlazione trovano fondamento teorico in due linee di pensiero. Secondo la prima linea interpretativa di matrice neoclassica (la teoria del capitale umano)¹⁷, gli individui decidono se investire o no basandosi sulla stima del valore attuale netto dell'istruzione (ovvero se i benefici derivanti dall'istruzione superano i costi dell'investimento). Nei paesi ad alto tasso di disuguaglianza e quindi con bassa mobilità sociale, l'investimento in capitale umano non si trasforma necessariamente in aumento di produttività e dunque di reddito. Si spiega così la scelta effettuata dai giovani appartenenti alle classi sociali più basse di non attribuire alcuna importanza all'investimento in istruzione. L'altro filone interpretativo fa riferimento al modello ecologico¹⁸ secondo cui *ceteris paribus* la disuguaglianza di reddito alimenta la dispersione scolastica là dove si vive in ambiente fortemente segregati (segregazione abitativa). Poiché le scelte individuali sono influenzate dai modelli di riferimento, dai propri pari, dalle norme sociali di comportamento, dalle aspettative e dalla rete¹⁹, in società con alto tasso di disuguaglianza i più poveri tendono a concentrarsi in determinate aree e il tasso di abbandono scolastico in queste aree diventa molto alto.

Box 2. Disuguaglianza rispetto a cosa?

Il termine disuguaglianza si riferisce ad un'inequiva distribuzione di risorse che può connotarsi di diverse accezioni (p.e. disuguaglianza nell'accesso ai servizi, nell'accesso alle risorse naturali, disuguaglianza di genere). Pur riconoscendo la centralità di un approccio basato sullo sviluppo umano che intende affrontare complessivamente tutte le forme di disuguaglianza, in questo rapporto si adotta una definizione più ristretta che si connota come disuguaglianza economica, riferendosi con ciò alle disparità nella distribuzione di reddito e di ricchezza.

Negli ultimi trent'anni la maggior parte dei Paesi OCSE ha assistito a un aumento della disuguaglianza economica all'interno dei propri confini (in termini di distribuzione di reddito e di ricchezza) e a una concomitante riduzione della mobilità sociale. Oggi nell'area OCSE il 10% più ricco della popolazione guadagna 9,5 volte più del 10% più povero²⁰. L'indice di GINI, che misura il divario esiste in un Paese nella distribuzione del reddito tra le varie fasce della popolazione, è aumentato negli ultimi decenni in media di tre punti percentuali da 0,29 a 0,32 e l'Italia ha manifestato un trend peggiorare della media

degli altri Paesi. Infatti, a partire dall'epicentro della crisi, rappresentato dal biennio 2007-2008, la disuguaglianza del reddito disponibile della popolazione italiana ha ripreso a manifestare un trend di graduale crescita, in contrasto con la riduzione della disuguaglianza registrata negli anni pre-crisi²¹.

Di fronte a politiche pubbliche carenti o inefficaci, la probabilità che possa determinarsi un circolo vizioso che si autoalimenta tra dispersione scolastica, povertà e disuguaglianza, è quindi molto elevato. Al contrario, laddove efficaci politiche pubbliche di lotta alla povertà, riduzione della disuguaglianza, prevenzione e contrasto del fenomeno di dispersione scolastica vengono messe in atto, il circolo vizioso che perpetua una trasmissione dello stato socio-economico di generazione in generazione può essere interrotto. E' fondamentale intervenire sulle strutture psichiche e relazionali correlate alla povertà, che incidono sulla dimensione personale dello studente "disperso" o "a rischio" più ancora della povertà economica in sé dovuta al contesto familiare e ambientale di origine. I benefici che deriverebbero da efficaci politiche pubbliche indirizzate a rompere questo circolo vizioso sarebbero non solo motivati da finalità di giustizia sociale ma anche da ragioni economiche. A livello macroeconomico, infatti, il fenomeno della dispersione scolastica è un fattore doppiamente ostativo per la crescita e lo sviluppo di un Paese. Da un lato la dispersione scolastica rafforza le disuguaglianze preesistenti rappresentando il fallimento dello Stato nel garantire un'istruzione inclusiva che sia volano di mobilità sociale; dall'altro mina la crescita economica poiché rappresenta un doppio costo per lo Stato: perdita di capitale umano potenziale e aumento della spesa pubblica²². Tutti gli alunni debbono essere messi nella condizione di realizzare la piena formazione della loro personalità. Tutti gli alunni devono vedere riconosciuto il diritto al successo formativo. E' l'art. 3 della Costituzione italiana a ricordarlo: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

2. “PERDERSI” A SCUOLA: CAUSE E CONSEGUENZE

2.1 I fattori che portano dalla dispersione scolastica

La dispersione scolastica non è un evento singolo ma un processo: non si legge operando una distinzione netta tra chi sta a scuola e chi l'abbandona, ma deve essere compresa mettendo in relazione una molteplicità di fattori che possono determinarla a vari livelli: (i) individuale del singolo studente, (ii) del nucleo familiare in cui è inserito, (iii) della scuola, (iv) della comunità e del territorio in cui lo studente vive e cresce, (v) del sistema paese. La dispersione scolastica inoltre si inserisce dentro un continuum di altre dispersioni sociali che investono la famiglia che potrebbe non essere più motivata ad investire sull'istruzione dei propri figli ed il mondo della scuola, in particolare gli insegnanti smarriti sul senso e sul fine ultimo della loro azione educativa prima ancora che formativa.

Ci sono delle caratteristiche che generalmente si rintracciano nella maggior parte degli studi sulla dispersione scolastica e che individuano alcune caratteristiche di chi è più a rischio di dispersione: generalmente maschio, di bassa estrazione sociale, con problemi pregressi di devianza²³. Conoscere queste caratteristiche è utile, ma lo è molto di più chiedersi perché queste caratteristiche rendono questo soggetto a rischio: ad esempio, se è vero che vi è una correlazione (una delle tante) tra povertà e dispersione scolastica il problema da analizzare è perché le istituzioni scolastiche tendono a discriminare gli individui economicamente svantaggiati.

Tra i **fattori individuali** associati alla dispersione scolastica, vi è la performance scolastica dello studente. Numerosi studi infatti hanno evidenziato come il rendimento scolastico sia nella scuola elementare che secondaria influenzi la probabilità di dispersione scolastica²⁴. Tra gli indicatori di rendimento scolastico, particolarmente rilevante in tal senso è quello della bocciatura, in quanto gli studenti ripetenti sono maggiormente a rischio di perdere la motivazione a proseguire gli studi e quindi di abbandonare la scuola. Ciò è tuttavia vero solo per quei Paesi (Italia inclusa) dove si boccia di più, dove si riscontra, una sorta di “cultura” della ripetenza. Altri fattori individuali che sono spesso precursori di dispersione sono la mobilità scolastica dovuta agli spostamenti del nucleo familiare e, per le ragazze, le gravidanze precoci.

A **livello familiare** il grado di istruzione dei genitori, il tipo di professione esercitata, le aspirazioni professionali e accademiche dei genitori nei confronti dei propri figli, la qualità e quantità del tempo dedicato ai figli, il capitale culturale della famiglia ovvero la più generica disposizione della famiglia nei confronti dell'istruzione, sono tutti fattori che esercitano un'influenza diretta sulla probabilità di uno studente di incorrere o meno nella casistica dei “dispersi”. Anche il set di opportunità di cui possono godere studenti nati in famiglie agiate è chiaramente non comparabile a quello di chi nasce da famiglie svantaggiate. Eppure, non è tanto la povertà economica quanto piuttosto i fattori a essa

*Se si perdono i
ragazzi più difficili,
la scuola
non è più scuola.
E' un ospedale che
cura i sani e
respinge i malati.*

Don Milani

da “Lettera a una
Professoressa”

DISCUSSION PAPER

correlati a spiegare la dispersione scolastica: disgregazione familiare, struttura della famiglia, assenza delle condizioni che facilitano lo studio.

Una menzione a parte merita la dispersione scolastica concentrata in studenti con background migratorio. Analisi sia nazionali sia internazionali²⁵ evidenziano come gli immigrati e i figli degli immigrati sono particolarmente svantaggiati ed abbandonano precocemente la scuola con maggiore probabilità degli allievi autoctoni. Tra le diverse cause associate alla maggiore esposizione all'insuccesso e di conseguenza alla dispersione scolastica dei figli degli immigrati rispetto ai nativi vi sono: la loro mobilità territoriale, l'instabilità residenziale, il ritardo scolastico ma anche l'atteggiamento della scuola e degli insegnanti. Determinante per una maggiore probabilità di successo scolastico è anche il momento dell'ingresso nel sistema scolastico del Paese di immigrazione, in quanto si suppone che più precoce sia l'inizio degli studi nella nuova realtà culturale, più tempo disponga il soggetto per allinearsi con i contenuti e i metodi di studio. Infine altro elemento di svantaggio a cui i minori stranieri devono far fronte è la scarsità di aiuti nello studio, di cui invece i nativi usufruiscono maggiormente nell'ambito familiare ed extrascolastico. Per gli "stranieri", oltre alle variabili comuni agli italiani (occupazione del padre, livello di istruzione dei genitori, condizione lavorativa o casalinga della madre...) resta un residuo di "disuguaglianza" riconducibile proprio al background migratorio. In altri termini, a parità delle condizioni, i percorsi scolastici e l'inserimento sociale successivo dei figli degli stranieri devono considerare un aspetto in più rispetto ai giovani italiani: il fatto di *essere stranieri*. Proprio in conseguenza del fattore "etnico", gli studenti non italiani si trovano nella condizione spesso di "rivedere al ribasso" i propri percorsi formativi. Si delinea dunque una situazione scolastica che presenta tratti di iniquità sociale e che rischia lo spreco di risorse e di talenti, i quali spesso non sono sostenuti e valorizzati in maniera efficace²⁶.

La capacità del **sistema scolastico** di saper rispondere alle criticità che possono condurre lo studente alla dispersione scolastica è quindi fondamentale per contrastare il fenomeno. E' in questo quadro che si inserisce il concetto di scuola "inclusiva", ovvero di una scuola in grado di rispondere ai bisogni educativi di ciascuno e di tutti, in grado di coinvolgere piuttosto che allontanare gli studenti a rischio di dispersione.

Box 3. Scuola inclusiva: un set di indicatori

Nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo* del 2012, la scuola "che include" viene rappresentata come lo spazio educativo per tutti e di tutti, nella quale si fa propria «la sfida universale di apertura verso il mondo, di pratica dell'uguaglianza nel riconoscimento delle differenze». Riprendendo ed espandendo il set di indicatori elaborato da Graziella Favaro²⁷, pedagoga ed esperta di intercultura, una scuola può definirsi inclusiva se:

1. Organizza, promuove e accompagna con dispositivi efficaci l'accoglienza di tutti i nuovi allievi;
2. Prevede iniziative e moduli di tipo "compensativo" per rispondere ai bisogni specifici dei propri allievi (p.e. apprendimento/insegnamento dell'italiano per gli alunni neoarrivati o ancora poco italofoni);

3. È consapevole della pluralità delle storie e delle differenze culturali presenti nelle classi;
4. Cura i modi e i tempi della comunicazione nei confronti delle famiglie;
5. È attenta alle relazioni tra i bambini/ragazzi e tra gli adulti, italiani e stranieri (prevenendo e/o riparando eventuali distanze ed esclusioni), promuovendo scambi anche nel tempo e in spazi extrascolastici (facendo anche ricorso a spazi comuni del territorio);
6. Conosce il contesto in cui agisce, le sue caratteristiche e registra i cambiamenti che avvengono nella comunità;
7. Cerca di facilitare e di accompagnare i passaggi di scuola e di sostenere le scelte scolastiche degli alunni;
8. È in grado di documentare e promuovere lo scambio di materiali didattici, metodologie e proposte educative sperimentate all'interno della scuola;
9. È riconoscibile come spazio educativo interculturale, di tutti e per tutti, anche a partire dagli oggetti, le immagini, i messaggi;
10. Collabora e lavora in rete con altre scuole, enti, associazioni del territorio per realizzare attività comuni e dare risposta ai bisogni di inclusione, nel tempo scolastico ed extrascolastico.

All'interno del sistema scolastico i fattori che possono contribuire ad aumentare la probabilità di dispersione scolastica sono molteplici. Scuole con classi molto numerose, e dunque con un minor numero di docenti per alunno, possono avere un effetto negativo sulla performance scolastica degli studenti²⁸. Anche la rigidità dei programmi e dei curricula sono un fattore di maggior rischio di dispersione, a cui è responsabilità del Ministero dell'Istruzione più che della singola scuola dare risposta con un'adeguata revisione dei curricula. Allo stesso tempo però, anche nelle condizioni attuali, è necessario che le istituzioni scolastiche non oppongano resistenza all'inserimento dentro i propri percorsi formativi di tutti quegli apprendimenti non formali che esulano dalle materie scolastiche, ma che costituiscono competenze di cittadinanza cruciali per i giovani e in cui i saperi teorici (diritto, storia, economia...) possono essere applicati alla realtà quotidiana. Curricula diversificati all'interno della scuola insieme alla possibilità di accedere a una pluralità di percorsi formativi e di cambiare in itinere i percorsi possono infatti arginare il fenomeno della dispersione²⁹. E' anche dimostrato in letteratura che tanto più è precoce nella carriera scolastica di uno studente la scelta del percorso successivo da intraprendere, tanto maggiore è il rischio di dispersione³⁰. Viene spesso evidenziato come fattore di dispersione il deficit di orientamento scolastico, ovvero l'incapacità della scuola di orientare in modo adeguato lo studente che si può così trovare a compiere scelte sbagliate dettate da aspirazioni non realistiche che non trovano riscontro negli effettivi percorsi di studio.

Altri elementi di cruciale importanza nel sistema scolastico per prevenire la dispersione scolastica sono dati dal coinvolgimento, motivazione e professionalità degli insegnanti, dalle risorse finanziarie e infrastrutturali a disposizione, dalla capacità della scuola di porsi in maniera dialettica con le famiglie ovvero di acquisire una mentalità proattiva verso le famiglie più disagiate, dalla capacità di favorire relazioni inclusive tra pari nelle classi.

DISCUSSION PAPER

Altri fattori che causano dispersione scolastica possono essere determinati dalla **comunità di riferimento** in cui lo studente vive e cresce. Le norme sociali che regolano una data comunità influenzano le aspirazioni, le credenze e i valori che gli individui attribuiscono all'istruzione. Inoltre, vivere in un ambiente coeso e sicuro, con spazi verdi e aree per la socialità, infrastrutture funzionanti, servizi efficienti, favorisce la crescita di un ragazzo in armonia con le istituzioni, inclusa la scuola. Al contrario, vivere all'interno di comunità disgregate, prive di infrastrutture di base e caratterizzate da alti livelli di povertà, porta con più probabilità a percepire lo Stato e le istituzioni unicamente come organi di controllo e di sanzione. Di conseguenza è più facile che si venga a rafforzare un tipo di predisposizione negativa nei confronti della scuola. E' per questo motivo che alcune politiche di lotta alla dispersione scolastica sono "*community based*", ovvero sono disegnate di concerto con le istituzioni locali al fine di mitigare quei fattori di contesto che possono avere un impatto negativo sulla performance scolastica³¹.

Altro elemento che può incidere sulle cause di dispersione scolastica è la presenza di opportunità di lavoro in un dato territorio. Se nel breve periodo viene considerato più conveniente dedicarsi ad attività lavorative piuttosto che all'investimento in istruzione, la scelta di abbandonare la scuola è maggiormente incentivata³². Tutto viene misurato sul grado di rendimento che l'investimento in istruzione può dare in vista dell'ottenimento di una posizione lavorativa meglio retribuita. In territori caratterizzati da una bassa dinamicità del mercato del lavoro, il rendimento atteso dell'istruzione è minore e quindi minori sono gli incentivi per prolungare l'investimento in istruzione. Al contrario, territori caratterizzati da un tasso di occupazione molto alto possono offrire più occasioni di lavoro e livelli salariali più alti anche per lavori di fascia medio-bassa. In questo caso quindi il costo-opportunità del ritardare l'ingresso nel mondo del lavoro per prolungare gli studi tende a essere più alto.

Da un'analisi sui fattori che determinano dispersione scolastica non può ovviamente mancare l'influenza esercitata dal **contesto Paese a livello macro**. La misura in cui i fattori micro (in particolare quelli individuali e famigliari) possono influenzare la dispersione scolastica, viene infatti fortemente arginata se ci sono politiche pubbliche e scolastiche che offrono delle opportunità per risolvere le criticità che potrebbero condurre alla dispersione scolastica. Ci sono ad esempio evidenze che la dispersione scolastica sia minore in Paesi con sistemi di istruzione connotati da una maggiore diversificazione curriculare e più flessibilità e da un limite di età dell'istruzione obbligatoria più elevato³³. Laddove, invece, il contesto di riferimento, nazionale e territoriale, fallisce nell'esercitare un ruolo di sostegno alla performance scolastica, l'influenza determinata dal background socio-economico di partenza dello studente può incidere in maniera significativa nel suo successo o insuccesso scolastico. Se l'alunno si trova all'intersezione tra un background familiare svantaggiato, una comunità di riferimento disgregata e un ambiente scolastico lontano dall'eccellenza in termini di qualità, risorse e classe docente, le possibilità di portare a termine con successo il ciclo di studi diminuiscono drasticamente. In assenza di politiche che

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

**Art. 34
Costituzione
Italiana**

affrontano efficacemente queste criticità, il peso della famiglia di origine è decisivo, legando saldamente il fenomeno della dispersione scolastica a quello della mancata mobilità sociale e al rafforzamento della disuguaglianza nel medio e lungo termine.

2.2 I costi economici e sociali della dispersione scolastica

Quantificare il costo complessivo della dispersione scolastica è particolarmente complesso perché richiede di rintracciare e stimare tutti i costi associati ad un fenomeno che è multidimensionale e anche perché implica la necessità di proiettare delle stime future facendo delle assunzioni a condizioni circostanti costanti nel tempo. In letteratura vi sono stati studi che hanno affrontato questo tema³⁴: alcuni hanno analizzato gli effetti che la dispersione ha sugli individui in termini di riduzione di reddito atteso permanente, altri hanno considerato un più ampio spettro di correlazioni ed effetti come ad esempio l'impatto sulle spese sanitarie, sulle pensioni.

Non riteniamo in questa pubblicazione di poter quindi fornire una stima che sintetizzi in un unico dato il costo della dispersione scolastica, ma facendo tesoro delle analisi parziali già realizzate in letteratura, riteniamo significativo dar conto della magnitudo del problema elencando tutti i costi associabili al fenomeno classificati in (i) costi individuali (ii) costi economici per lo Stato (iii) costi sociali per lo Stato.

Costi Individuali	<ul style="list-style-type: none">• Maggiore incidenza della disoccupazione• Maggiore durata della disoccupazione• Reddito da lavoro più basso• Peggior stato di salute• Minore propensione agli investimenti futuri• Minore qualità del capitale umano dei figli• Minore benessere• Minore mobilità sociale
Costi Economici per lo Stato	<ul style="list-style-type: none">• Minore gettito fiscale derivante da reddito da lavoro• Aumento delle spese sanitarie• Aumento delle spese di welfare (p.e. sussidi per la disoccupazione)• Aumento delle spese per combattere la criminalità• Minore crescita economica
Costi Sociali per lo Stato	<ul style="list-style-type: none">• Aumento della criminalità• Riduzione diffusa della produttività negli ambienti di lavoro• Minore coesione sociale• Minore partecipazione attiva della cittadinanza

Tabella 1 Costi associati alla dispersione scolastica³⁵

I costi individuali sono quelli che direttamente incidono sul futuro dello studente "disperso" condizionandone il suo percorso di vita. La correlazione più immediata ed intuitiva è quella legata alle opportunità occupazionali. E' infatti evidente che una delle

DISCUSSION PAPER

conseguenze principali a cui i ragazzi e le ragazze che non hanno concluso il proprio percorso di studi vanno incontro è la disoccupazione, con un grado di intensità che può ovviamente variare da periodi più o meno prolungati di disoccupazione. Anche la situazione più rosea di immediata occupazione preclude comunque a queste persone di poter accedere a posizioni più qualificate e quindi meglio retribuite, con la conseguenza di dover dipendere a vita da un reddito di lavoro più basso di quello che avrebbero potuto percepire avendo un titolo di studio. Questo si ripercuote in maniera più generale sul benessere economico di cui potranno godere, con impatti che potrebbero estendersi anche alle loro famiglie. Dal momento che la dispersione scolastica produce un chiaro impoverimento, queste persone tenderanno ad assumere le caratteristiche proprie dei soggetti più poveri che tendenzialmente attribuiscono un valore più elevato al presente rispetto al futuro con una scarsa propensione ad investire (tasso di sconto più elevato), cosa che potrebbe ripercuotersi negativamente anche sul capitale umano dei figli qualora non si attribuisca il giusto valore all'investimento in istruzione dei propri figli.

E questo meccanismo inevitabilmente ostacola una sana mobilità sociale presente e futura. Infine, anche lo stato di salute di queste persone è tendenzialmente più a rischio dal momento che si suppone un grado di istruzione più elevato incide sullo stile di vita degli individui aumentandone la consapevolezza dell'effetto dannoso dell'adozione di atteggiamenti "a rischio".

I costi della dispersione scolastica sono ingenti anche per lo Stato. E si parla tanto di costi economici quanto di costi sociali.

Al di là dell'investimento pubblico in istruzione che viene vanificato per quei ragazzi che non concludono il proprio percorso di studi, i costi economici che si ripercuotono sulle casse dello Stato si concretizzano in minori entrate fiscali di questi individui dipendenti da redditi da lavoro molto bassi, ma anche in maggiori spese sanitarie, in sussidi di disoccupazione o ancora in costi per la sicurezza (p.e. pene detentive) nelle situazioni in cui l'individuo disperso *cada trappola* della criminalità. Più in generale la dispersione scolastica, generando perdita di capitale umano, determina un ostacolo alla crescita economica del Paese.

A livello sociale i costi sono ugualmente alti quando la dispersione scolastica si intreccia con la criminalità, o più comunemente mina la coesione sociale andando ad accentuare le disuguaglianze relegando gli individui che provengono da un percorso di dispersione scolastica in fondo alla scala gerarchica della società e accentuando quindi le loro vulnerabilità. La dispersione scolastica rischia anche di generare una classe di cittadini meno consapevoli dei loro diritti e meno attivi nella vita democratica del Paese, una perdita per le istituzioni che al contrario necessitano della voce e del contributo di tutti i cittadini per essere realmente rappresentative e funzionali alla vita democratica del Paese.

E' quindi evidente che la dispersione scolastica non è soltanto un costo per l'individuo che si disperde, ma è decisamente un costo che si ripercuote su tutta la società.

DISCUSSION PAPER

Tutti gli studi che ci sono stati in letteratura hanno messo in evidenza che vi è una chiara convenienza economica e sociale per lo Stato di porre in atto delle misure per fronteggiare il fenomeno della dispersione scolastica. Dalla letteratura presa in esame, finora nessuno studio è riuscito a desumere una stima di costo che tenga conto del complessivo impatto multidimensionale del fenomeno e delle conseguenze intergenerazionali del mancato investimento in istruzione. Pertanto, le analisi che hanno quantificato la perdita di capitale umano derivante dalla dispersione scolastica in un ammontare che può arrivare fino a circa -7 punti percentuali di PIL sono sicuramente un valido riferimento³⁶, ma è bene tener presente che rappresentano comunque una sottostima del costo reale che, per le considerazioni fatte sopra, è da ritenersi sicuramente di gran lunga maggiore.

Box 4. La doppia perdita di capitale umano dell'Italia: dispersione scolastica e fuga di cervelli

Paradossalmente l'Italia vive un doppio costo derivante collegato alla perdita di capitale umano. L'elevato tasso di dispersione scolastica in Italia può infatti essere affiancato ad un altro dato: quello sulla "fuga dei cervelli". Il fenomeno del "*brain drain*" in Italia non è affatto trascurabile come ormai evidente nella vita di molte famiglie italiane e come dimostrano i dati ISTAT per cui nel solo 2013 ha riguardato oltre 62.000 individui (di cui 19.000, più del 30%, con titolo di laurea)³⁷.

In Italia si assiste, quindi, da anni a una doppia perdita di capitale umano: *potenziale* (i giovani che abbandonano prematuramente la scuola) ed *effettiva* (i giovani che dopo aver acquisito capitale umano migrano all'estero in cerca di occupazione o migliori condizioni di lavoro) con conseguenze drammatiche sul PIL, sulla crescita e sullo sviluppo umano di breve e lungo periodo dell'Italia. Questi due dati vanno analizzati insieme in quanto il problema della dispersione in Italia dipende anche dal sistema economico prevalente che non premia adeguatamente chi punta su ricerca, giovani e innovazione.

3. L'ALLARMANTE FENOMENO DELLA DISPERSIONE SCOLASTICA IN ITALIA

Nel 2014 secondo Eurostat³⁸ la dispersione scolastica in Italia si è attestata al 15%. Il dato usato nelle statistiche ufficiali europee riguarda la percentuale di giovani tra i 18 e i 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che sono fuori dal sistema nazionale di istruzione e da quello regionale di istruzione e formazione professionale (*Early School Leavers* – vedi box 1)³⁹.

Rispetto alla rilevazione del 2013 l'Italia ha registrato un abbassamento del dato sulla dispersione scolastica di quasi due punti percentuali, un passo in avanti positivo che tuttavia evidenzia come sia ancora molto alta la percentuale di coloro che non completano neanche il ciclo di istruzione obbligatoria (in Italia l'obbligatorietà dell'istruzione è fino ai 16 anni).

Il dato che permane e che preoccupa è che l'Italia presenta ancora percentuali significative di dispersione scolastica collocandosi agli ultimi posti tra i Paesi dell'Unione Europea. I dati ci mostrano chiaramente come la situazione italiana è peggiore della media degli altri Paesi UE che si attesta all'11,2%. L'Italia si colloca quindi al quintultimo posto del ranking europeo preceduta solo da Portogallo, Romania, Malta e Spagna.

La dispersione scolastica è una grande questione nazionale. Non è una questione di parte politica, non è una questione di parte ideologica, o di scuola di pensiero sociale ed economico

Marco Rossi Doria

Ex Sottosegretario all'Istruzione
Audizione alla Camera
22 gennaio 2014

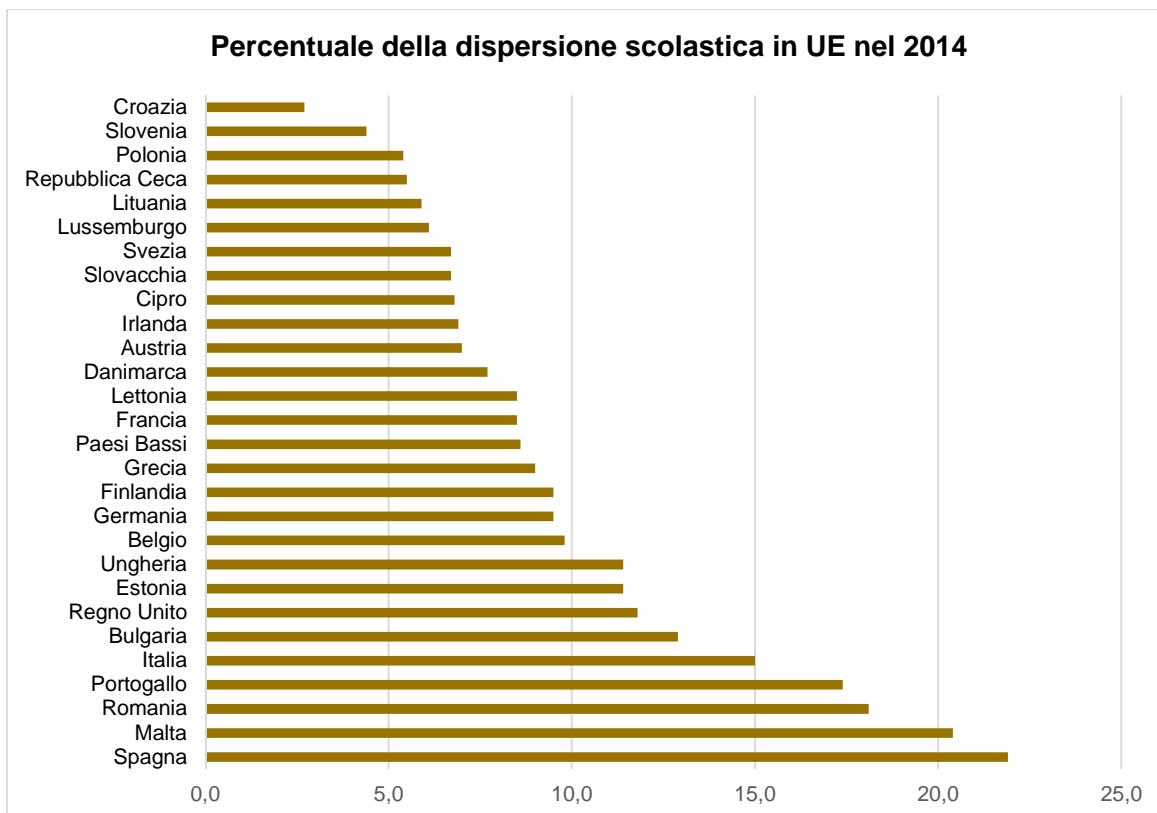


Figura 2 Percentuale della dispersione scolastica nell'UE nel 2014 - Fonte Eurostat

DISCUSSION PAPER

La strategia *Europa 2020*⁴⁰ nel 2010 ha posto l'obiettivo di ridurre entro il 2020 il tasso di abbandono scolastico a un valore inferiore al 10%. Per garantire la reale attuazione della strategia, la Commissione Europea ha permesso agli Stati Membri un margine di revisione degli obiettivi europei per meglio adattarli alle specifiche situazioni dei contesti nazionali. In questo quadro, quindi, l'Italia ha rinegoziato il proprio target nazionale di riduzione della dispersione scolastica fissandolo al 16% entro il 2020⁴¹. Un target che, stante gli ultimi rilevamenti Eurostat, sembrerebbe quindi già raggiunto dall'Italia che nel 2014 ha registrato un tasso di abbandono del 15%. Eppure, fin dal momento della definizione del target nazionale, sembra quanto meno poco ambizioso l'operato del Governo che si pone così nell'ottica di un decremento di soli pochi punti percentuali della dispersione scolastica, pur essendo nota la situazione del nostro Paese fanalino di coda tra gli Stati dell'UE e ben lontano dal raggiungimento dell'obiettivo europeo di avere un tasso di abbandono scolastico inferiore al 10%⁴². Pur essendo innegabile che dei progressi in termini di riduzione della percentuale di abbandono scolastico siano stati gradualmente compiuti⁴³, è cruciale che l'Italia si ponga nell'ottica di un decremento della dispersione scolastica ben più forte di quanto registrato finora e che venga dichiarato l'impegno di allinearsi entro il 2020 all'obiettivo europeo di avere un tasso di dispersione scolastica inferiore al 10%. Questo implicherebbe la necessità di ottenere la riduzione di almeno un punto percentuale l'anno da adesso al 2020.

Box 5. Il monitoraggio in Italia dei dati sulla dispersione scolastica: un meccanismo ancora incompleto

Nel 2005 è stata introdotta la prima normativa organica⁴⁴ per la costituzione di un'Anagrafe Nazionale degli Studenti volta anche a monitorare il fenomeno della dispersione. Con evidente ritardo, nel 2012⁴⁵ è stata istituita, presso il Ministero dell'Istruzione, la suddetta Anagrafe a cui hanno accesso Regioni ed Enti locali e che raccoglie dati sui percorsi scolastici, formativi e in apprendistato dei singoli studenti, a partire dal primo anno della scuola primaria, monitorando così l'intero percorso, sia scolastico che formativo, di ciascun alunno. L'Anagrafe Nazionale degli Studenti obbligando le istituzioni scolastiche, sia statali che paritarie, ad aggiornare in tempo reale la frequenza, ovvero l'abbandono di ogni singolo alunno, costituisce un efficace strumento di monitoraggio del fenomeno della dispersione scolastica fino al compimento dei 14 anni, età dalla quale è possibile intraprendere il percorso dell'istruzione e formazione professionale regionale in luogo della prosecuzione degli studi nel sistema nazionale di istruzione. Ancora incompleta, invece, l'integrazione dell'Anagrafe del Ministero con le Anagrafi regionali e comunali, contenenti i percorsi di istruzione e formazione professionale e di apprendistato. Ne consegue quindi una frammentazione di dati e informazioni che finché non verrà colmata preclude la possibilità di avere un quadro quanto più corretto possibile sulla magnitudo e sulla caratterizzazione del fenomeno della dispersione. Informazioni, invece, che contribuirebbero a fornire utili elementi di analisi per un efficace intervento dei decisori politici e degli organi competenti preposti.

DISCUSSION PAPER

Guardando alla tipologia dei soggetti dispersi l'abbandono scolastico è più frequente tra i maschi.⁴⁶

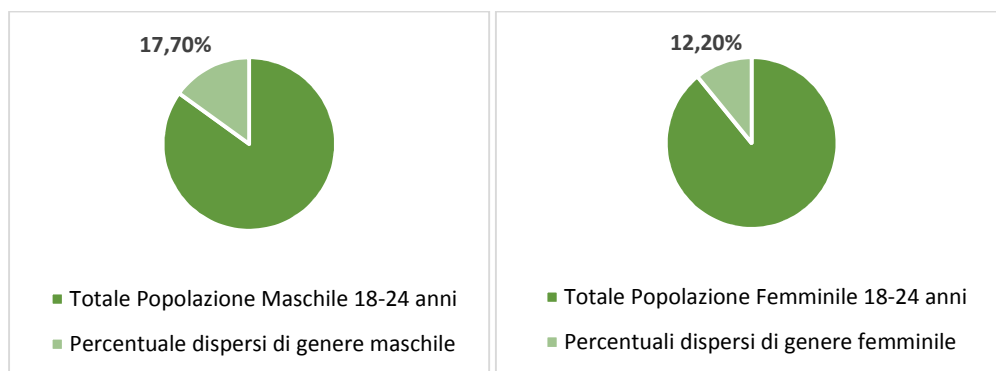


Figura 3 Incidenza della dispersione scolastica per genere. Fonte dati: MEF. A.s.2013- 2014.

Inoltre, l'incidenza dell'abbandono scolastico tra la popolazione straniera è di gran lunga maggiore rispetto al tasso che riguarda gli autoctoni. Stando agli ultimi dati del MIUR gli studenti con cittadinanza non italiana rappresentano ormai oltre il 9% del totale degli iscritti, dato in costante aumento. Tra questi oltre il 51% sono studenti stranieri nati in Italia (cosiddetti stranieri di seconda generazione). Nonostante gli sforzi fatti per gestire questo fenomeno in modo da favorire una piena inclusione scolastica degli alunni stranieri, il quadro complessivo è tutt'altro che privo di criticità. La percentuale di studenti considerati a rischio di abbandono, ovvero soggetti al fenomeno di uscita non motivata dal sistema scolastico è decisamente superiore negli studenti con background migratorio⁴⁷.

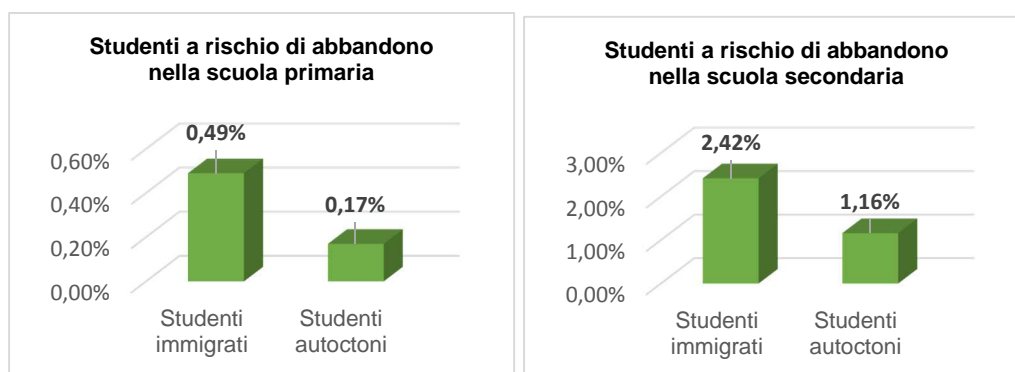


Figura 4 Incidenza della dispersione sugli studenti immigrati. Fonte dati: MIUR/Fondazione ISMU. A.s. 2013/2014

Un'altra correlazione importante da far emergere è che tra i giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione (i cosiddetti *NEET – Not in Education, Employment or Training*, un fenomeno che in Italia riguarda il 22% dei giovani tra i 15 e i 24 anni) circa il 13% è rappresentato da popolazione straniera⁴⁸. Questo vuol dire che il fenomeno NEET si distribuisce in modo non neutrale rispetto al Paese di origine e che

coinvolge i giovani stranieri in modo più che proporzionale. Possiamo definire questo come il risultato di un processo di non ancora piena inclusione nei percorsi educativi.

Box 6. L'esperienza dei Tutor Interculturali

Oxfam Italia da alcuni anni sta sperimentando dispositivo d'intervento per la lotta alla dispersione scolastica basato sul "modello" di intervento di peer education, e quindi sulla valorizzazione delle figure di *Tutor Interculturale* cui è affidato il compito, in stretta collaborazione con i docenti, di accompagnare e sostenere il cammino di apprendimento e l'inserimento scolastico di ragazzi e ragazze di origine straniera *in situazione di difficoltà scolastica* (aiuto allo studio e sostegno di tipo relazionale). L'esperienza si focalizza, in particolare, sull'impiego del dispositivo di tutoring nell'ultimo anno di scuola secondaria di I grado (preparazione all'esame di terza media, aiuto alla scelta scolastica) e nel biennio delle secondarie di II grado (aiuto allo studio, accompagnamento in tempi e spazi extrascolastici), considerando che è in questo passaggio, e nel primo biennio di scuola superiore, che si registrano le situazioni più diffuse di vulnerabilità, come evidenziano i vari fenomeni di dispersione scolastica (alti tassi di bocciature, abbandoni, trasferimenti, con relativa perdita di motivazione, autostima, disagio relazionale). Il dispositivo di intervento è costruito a partire da alcune azioni di "base": a) formazione dei docenti "coordinatori" interni alla scuola; b) formazione del gruppo dei tutor; c) la sperimentazione del dispositivo (*tutor in azione*) ed il suo consolidamento per dotarlo di stabilità e continuità all'interno dell'istituto scolastico.

L'esperienza dimostra che il dispositivo può essere una risorsa importante per l'intero sistema scuola dal punto di vista organizzativo, didattico, metodologico e relazionale. Gli esiti scolastici degli studenti stranieri delle scuole secondarie coinvolti nella sperimentazione, affiancati da ragazze e ragazzi tutor appositamente formati, sono risultati positivi ed incoraggianti per proseguire nel lavoro di sistematizzazione del modello. A beneficiarne non sono soltanto gli studenti tutorati, ovviamente, ma gli stessi tutor in termini cognitivi, relazionali e di accresciute competenze di cittadinanza. Inoltre, il dispositivo può essere esteso efficacemente, come è avvenuto nell'esperienza di Oxfam Italia, a tutti gli studenti in difficoltà, e non soltanto a quelli con background migratorio.

Da un punto di vista territoriale, i tassi di dispersione scolastica variano sensibilmente da regione a regione (vedi figura 4). Dalle ultime rilevazioni ISTAT disponibili (su dati che risalgono al 2013)⁴⁹ è interessante notare come Sicilia, Sardegna e Campania siano le tre regioni che mostrano le performance peggiori (rispettivamente del 25,8%, 24,7%, 22,2%). In generale la dispersione scolastica colpisce in modo più pronunciato il Sud Italia. Allo stesso tempo però, non si deve completamente generalizzare, e prova ne sono tassi piuttosto alti che si rilevano anche in regioni del Nord e Centro Italia quali la Val d'Aosta, la Toscana e la provincia di Bolzano.

Prendendo in esame l'evoluzione del fenomeno nel periodo 2004-2013, è evidente come quasi tutte le aree geografiche dell'Italia abbiano visto un certo grado di convergenza; convergenza che, invece, non è possibile riscontrare per quanto riguarda l'Italia meridionale.

L'osservazione di questi dati suggerisce che esiste una stretta correlazione tra il livello di benessere materiale delle regioni (dato per approssimazione dal PIL pro capite) e il loro tasso di dispersione scolastica. Tuttavia, il fenomeno è ben più complesso ed entrano in

DISCUSSION PAPER

gioco anche altri fattori.

Come già accennato anche precedentemente tra fattori che portano alla dispersione scolastica, la dinamicità del mercato del lavoro (dato per approssimazione dal tasso di occupazione) ha una sua influenza. In territori caratterizzati da una bassa dinamicità del mercato del lavoro, ovvero da più forti difficoltà occupazionali, il rendimento atteso dell'istruzione, cioè i benefici in termini occupazionali/salariali futuri a fronte dei costi sostenuti oggi per l'investimento in istruzione, viene messo fortemente in discussione da un contesto caratterizzato da cronica mancanza di lavoro. Di conseguenza, minori sono gli incentivi per prolungare l'investimento in istruzione. Al contrario, territori caratterizzati da un tasso di occupazione molto alto possono offrire più occasioni di lavoro e livelli salariali più alti anche per lavori di fascia medio-bassa. In questo caso quindi il costo-opportunità del ritardare l'ingresso nel mondo del lavoro per prolungare gli studi tende a essere più alto.

Oltre al livello di reddito e alla situazione lavorativa regionale, anche la struttura economica sembra giocare un ruolo estremamente importante nel determinare il livello di dispersione scolastica. Da una comparazione dei dati della dispersione scolastica per regione (vedi figura 4) con la struttura produttiva prevalente per singola regione (vedi figura 5), è stato notato come le regioni in cui prevale il modello di micro-impresa nei servizi presentino tassi di dispersione scolastica in media più alti⁵⁰. Una possibile interpretazione del fenomeno è che le microimprese di servizi (commercio al dettaglio, ristorazione, turismo) basate sul contributo essenziale del lavoro familiare offrano spesso una valida alternativa all'investimento in istruzione in quanto sono capaci di assorbire manodopera non qualificata o che comunque basa le proprie competenze su processi di *learning by doing* innescati da un precoce coinvolgimento dei familiari nella vita dell'impresa stessa.

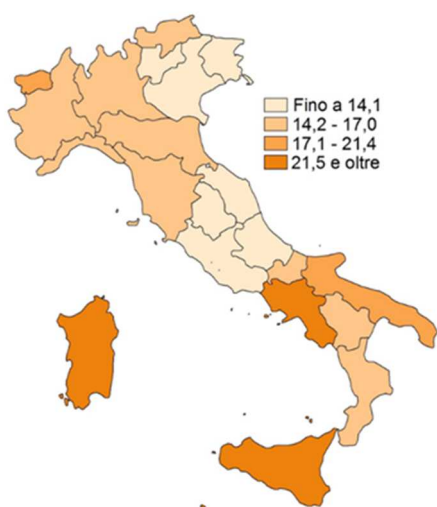


Figura 5 *Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione. Anno 2013 (valori percentuali).*

Fonte: Istat, *Noi Italia*, 2015



Figura 6 *Settore di attività e dimensioni prevalenti delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale. Anno 2012.*

Fonte: Istat, *Noi Italia* 2015

DISCUSSION PAPER

Nel complesso osservando le dinamiche territoriali possiamo identificare due macro-modelli di esclusione. Uno prevalente nel sud Italia e in altre aree specifiche (soprattutto nelle grandi realtà urbane) che vede una dispersione scolastica complessivamente guidata dalla mancanza di opportunità lavorative (indipendentemente dal livello d'istruzione). L'altro, presente in alcune zone del nord Italia e in altre sacche specifiche dove l'esistenza di opportunità d'inserimento lavorativo precoce innalza il costo-opportunità dell'istruzione stessa e favorisce la fuoriuscita dai percorsi educativi.

TESTIMONIANZA DI UN “MAESTRO DI STRADA”

**Estratti da un'intervista a Cesare Moreno,
Presidente dell'Associazione dei Maestri di Strada
Napoli, 14 ottobre 2015**

Quali sono i punti centrali che una seria azione contro la dispersione scolastica dovrebbe accogliere?

Il punto centrale è la scuola comunitaria. Una scuola che è veramente aperta al territorio, non in modo simbolico, ma in modo reale. La scuola deve essere determinata dal territorio. Non è la scuola che si cala nel territorio, ma è il territorio che determina la scuola, le relazioni, il sostegno ai ragazzi, ai docenti. Significa che il territorio entra dentro la didattica, non che entra soltanto dentro gli organismi gestionali. Altro aspetto centrale è sul piano del metodo. La scuola dovrebbe essere molto di più un incontro anche antropologico, cioè basato sulla diversità, perché non sono diversi i bambini stranieri, sono diversi i bambini. Non sono adulti non ancora cresciuti, sono proprio un'altra specie. E bisogna trattarli e rispettarli come tali. La scuola deve essere un luogo di dialogo e di incontro, non un luogo di trasmissione. Questo viene detto a parole - che non bisogna fare la didattica trasmissiva - ma poi tutto è organizzato in modo da trasmettere, e non in modo da elaborare. La scuola deve essere un luogo creativo di nuove relazioni. La scuola non deve essere centrata sui saperi, ma sulle relazioni. L'unico posto dove i ragazzi possono imparare a convivere è la Scuola.

Come si cambiano gli approcci della scuola, del territorio e degli insegnanti?

L'unica cosa sensata in questi ambiti è un lavoro graduale. Se ci sono in Italia delle scuole disponibili ad applicare da subito questi principi allora queste scuole devono essere sostenute. Ci sono poi dei luoghi in cui è indispensabile adottare questi principi, ad esempio, tutte le scuole collocate nelle “zone a rischio”. Allora la sperimentazione si fa dove c'è qualcuno che ne ha voglia e dove, magari non c'è nessuno che ne ha voglia, ma c'è il bisogno. Questo significa a queste scuole assegniamo un dirigente particolare, che le dotiamo di almeno un gruppo di insegnanti “sperimentatori”. Le zone dove c'è bisogno di metodologie diverse, le conosciamo benissimo, eppure ciò che succede è che in quelle zone non viene mandato il dirigente “giusto”, bensì il dirigente “di risulta”. Le scuole rimangono per anni senza dirigente, o lo cambiano continuamente. Un vero piano di cambiamento della scuola incide sulle variabili strutturali, oltre che su quelle culturali. Se si lascia a dirigenti e docenti la facoltà tutti gli anni di trasferirsi, qualsiasi cambiamento strutturale viene vanificato. Se i trasferimenti si fanno ogni 5 anni, e non ogni anno, allora si incomincia a ragionare. Quando si fa una riforma e si pretende che questa sia abbastanza radicale, deve esserci un piano di sviluppo che possa portare la riforma a regime in 10 anni. Cominciando ad esempio con mille scuole per poi piano piano estendersi su tutte.

Quanto incide nella dispersione scolastica il fattore povertà economica delle famiglie?

Non è più tra i primi fattori. Almeno non in termini “non ho i soldi per andare a scuola”, oppure “devo guadagnare e non posso andare a scuola”. Il costo della scuola non è paragonabile ad altre spese più effimere che pure le persone povere affrontano, per cellulari, videogiochi, televisori, vestiti firmati... Nessuno può dire che quel ragazzo non studia più perché non ha i soldi. Almeno questo non lo si constata più nelle grandi aree urbane della dispersione, probabile che qualcosa permanga in qualche paesino agricolo o di montagna del meridione. Piuttosto sappiamo che la povertà di reddito, anche storicamente, è stata, in molte situazioni, una spinta all'istruzione. Mio nonno era

analfabeta ma ha fatto studiare sette figlie femmine e le ha fatte studiare fino al diploma, perché pensava che era l'unico modo di uscirne. La povertà ha quindi storicamente sì inciso sulla dispersione ma ha altrettanto inciso anche sulla volontà di emergere. Ciò che invece oggi conta molto di più sono le strutture psichiche correlate alla povertà: perché le persone povere tendono ad avere una precarietà organizzativa, una precarietà familiare, una rozzezza nei rapporti, e nelle relazioni con l'infanzia che non sono precisamente di rispetto e di dignità. C'è dunque un correlato psichico e relazionale alla povertà che invece incide pesantemente; perché incide direttamente su quelle che sono le caratteristiche dell'educabilità. Ci si ritrova così ragazzi che sono pieni di rabbia, rabbia inespressa, rabbia non elaborata; ragazzi che hanno una disistima di sé sconfinata che gli è stata trasmessa dai genitori e dagli amici; ragazzi che sono molti aggressivi nelle relazioni o, viceversa, ragazzi che sono molti chiusi alle relazioni. Ci sono dei comportamenti correlati alla povertà che contribuiscono potentemente alla dispersione. La differenza è che se sono povero e non vado a scuola perché non ho i soldi, la soluzione al problema può essere extrascolastica con vari interventi materiali a sostegno; se invece il disagio è di ordine psichico e relazionale, questo disagio non si risolve con interventi materiali. Con i soldi non si risolve la disistima, il disinteresse, i rapporti violenti, la rabbia. Dunque le soluzioni che si attardano su soluzioni economiche sono un errore colossale perché mettono le energie e le risorse in direzione sbagliata.

4. NON UNO DI MENO: LE CONDIZIONI PER UN'ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

4.1. Gli indicatori di successo nel contrasto alla dispersione scolastica

Negli ultimi anni alcuni Paesi dell'Unione Europea, e tra questi l'Italia, hanno mostrato una riduzione del fenomeno di dispersione scolastica nei rispettivi contesti nazionali. Tuttavia l'Italia, diversamente da altri Paesi europei (come Belgio, Bulgaria, Malta, Paesi Bassi, Spagna ed Austria), non si è ancora dotata di una strategia comprensiva per contrastare questo fenomeno, sebbene la riforma *La Buona Scuola*, recentemente introdotta, ha tra i suoi obiettivi dichiarati anche quello del contrasto alla dispersione scolastica. Resta quindi il dubbio che i progressi ad oggi raggiunti nella riduzione del fenomeno siano piuttosto da attribuire all'elevato tasso di disoccupazione giovanile che induce un maggior numero di giovani a protrarre il loro periodo di istruzione e non all'efficacia delle politiche messe in atto dal Governo⁵¹.

Oggi è difficile stabilire con certezza quali sono le misure che, a livello locale ed europeo, si sono dimostrate più efficaci nel contrasto alla dispersione scolastica. Questo dipende da un lato dal numero ridotto di valutazioni d'impatto di questi programmi e dall'altro dalle specificità territoriali che rendono un progetto efficace non sempre replicabile in un contesto diverso da quello pilota. Infatti, come l'analisi sui dati italiani lascia intendere, esistono diversi modelli causali di dispersione scolastica. In alcuni casi sono fattori come la povertà, la mancanza di adeguati strumenti cognitivi, la disgregazione familiare, a compromettere il percorso scolastico. In altri casi, invece è l'eccesso di domanda di lavoro poco qualificata in combinazione con un sistema scolastico percepito come distante e poco remunerativo ad allontanare gli studenti dalla scuola. E' perciò fondamentale riconoscere le specificità del territorio e fornire delle risposte che siano coerenti con esse.

Box 7. Storie di contrasto alla dispersione scolastica: le esperienze di Napoli e Torino

Sono molteplici le esperienze di contrasto alla dispersione scolastica realizzate in questi anni. Tracciamo qui solo qualche pennellata che possa dar conto di due esperienze che meritano particolare attenzione realizzate in contesti territoriali molto diversi l'uno dall'altro.

I Maestri di Strada - Napoli

Il tema della dispersione scolastica è storicamente molto avvertito a Napoli, soprattutto in alcuni contesti territoriali da sempre "difficili". Per un decennio, dal 1998 al 2009, il *Progetto Chance* ha fatto "scuola": ideato da Marco Rossi Doria, Chance venne riconosciuto come pratica d'eccellenza dal Consiglio d'Europa e dall'Unione Europea, e dall'Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza. Si trattava di un progetto d'inclusione sociale e recupero scolastico di giovani drop-out che nasceva

dall'esperienza di alcuni maestri impegnati in scuole "difficili", con alti tassi di assenteismo e abbandono scolastico precoce.

Chance non c'è più da molti anni, ma quella esperienza non è andata perduta: l'associazione dei Maestri di strada, assieme ad altre realtà, opera giornalmente per dare una risposta ai fenomeni sociali di emarginazione nelle loro dimensioni psichiche e personali, oltre che culturali ed economiche. Lavorando sulla "emarginazione interiore" dà voce alle difficoltà dei giovani ad impiegare le proprie risorse per crescere.

Molti sono i progetti e le esperienze che vengono portate avanti da Maestri di strada. Tra queste, anche per la sua continuità nel tempo, vi è il Progetto E-VAI (giunto alla V° edizione nell'a.s. 2015/16) che ha l'obiettivo di contrastare la dispersione scolastica attraverso attività che non siano limitate esclusivamente ai tempi didattici, ma che siano estese all'intero territorio della VI Municipalità di Napoli (Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio). Il successo di E-VAI, ci dicono dall'Associazione, sta nelle attività territoriali, le quali, da un lato permettono di utilizzare le risorse del territorio favorendo legami con altre Associazioni e/o Enti, dall'altro incoraggiano una formazione integrata tra saperi formali ed informali.

Gli interventi sono rivolti: ai giovani delle terze medie e del primo biennio delle superiori per favorirne la ri-motivazione e l'orientamento; ai giovani delle terze e quarte superiori per garantire una continuità del processo educativo ed accompagnarli verso percorsi professionalizzanti.

E-VAI punta ad attivare una collaborazione con i docenti sin dalla fase progettuale, richiedendone la partecipare ai tavoli di co-progettazione con gli operatori di Maestri di Strada, così da portare un punto di vista che tiene conto delle caratteristiche delle classi in cui essi operano. Anche gli alunni e i genitori delle classi coinvolte partecipano attivamente a questa fase di co-progettazione, attraverso la realizzazione di focus-group e "incontri di conversazione", in modo che si crei attorno ai giovani una comunità educante coesa e collaborativa.

Le attività di recupero e ri-motivazione all'apprendimento rivolte ai ragazzi in difficoltà e con scarse competenze di base, sono attivate per l'intero gruppo classe attraverso l'intervento di esperti di didattica attiva in affiancamento ai docenti della scuola. Inoltre, viene data particolare importanza ai momenti di passaggio (p.e. interrogazioni, esami finali) ed è previsto un sostegno individualizzato per chi è in particolare difficoltà.

Oltre alle attività educative in ambito scolastico grande rilievo per il loro ruolo orientativo hanno i laboratori territoriali e di cittadinanza (p.e. Laboratorio Terra - Terra, Progetto Genitori, Laboratorio Territoriale delle Arti), che hanno lo scopo di favorire il potenziamento delle competenze individuali e la scoperta dei propri talenti, facendo sentire i giovani protagonisti del loro processo di formazione.

Il cuore del progetto sta nella creazione di spazi di riflessione in cui poter pensare l'esperienza e apprendere da essa: sono spazi aperti a docenti del territorio (anche se non direttamente coinvolti nel progetto) ed operatori dell'Associazione, moderati da uno psicologo e un pedagogista a cui si affianca la presenza costante di un osservatore che rappresenta la memoria del gruppo, "una narrazione" che va tessendosi man mano, conferendo così significato all'intera esperienza.

Per maggiori informazioni: <http://www.maestriddistrada.it>

Provaci Ancora Sam - Torino

Attivo a Torino dai primi anni '90 e ampiamente rinnovato nel 2012, "Provaci ancora Sam" (detto SAM) è l'esperienza di sistema di lotta alla dispersione scolastica del Nord Italia più importante.

SAM concentra la sua azione sulle scuole secondarie di I grado. Gli interventi sono informati ai caratteri di verticalità, integrazione, prevenzione e riparazione. La *verticalità*

è data dalla cura del passaggio tra primaria e secondaria di I grado: gli interventi sono rivolti soprattutto agli studenti delle classi prime con particolari bisogni educativi, temporanei, con l'obiettivo di *prevenire* fenomeni di dispersione scolastica di maggiore gravità. Scuola e organizzazioni esterne realizzano un *intervento integrato* per offrire un supporto educativo e facilitare l'apprendimento, rafforzando la motivazione allo studio e valorizzando le competenze dello studente attraverso momenti specifici di laboratorio e di sostegno all'apprendimento. La *dimensione preventiva* continua poi anche attraverso interventi mirati sugli studenti in età compresa tra 14-16 anni, con conoscenze di base della lingua italiana, pluriripetenti delle medie, e dunque a forte rischio di abbandono e/o su ragazzi tra i 15 e i 17 anni che hanno conseguito la licenza media e che necessitano di un ulteriore accompagnamento nei percorsi di formazione e avviamento al lavoro. La *dimensione riparativa* prevede, infine, interventi di accompagnamento e recupero della dispersione di minorenni per il conseguimento della licenza media e la possibile prosecuzione in percorsi di istruzione o formazione professionale.

Tra gli elementi qualificanti di questa esperienza realizzata a Torino segnaliamo: la forte collaborazione tra docenti e educatori esterni per la realizzazione di interventi individualizzati e di gruppo; l'adozione di metodologie e strumenti di osservazione nelle classi interessate e la sperimentazione di forme di didattica alternativa e innovativa; l'inserimento dei ragazzi in iniziative di doposcuola e di tempo extrascolastico proposte dal territorio; il coinvolgimento delle famiglie attraverso la sottoscrizione del Patto Educativo Formativo; le azioni di monitoraggio e valutazione periodiche e annuali basate su metodologie quantitative e qualitative.

Secondo i protagonisti di questa esperienza l'aspetto di maggior forza di questo programma è dato dalla sinergica collaborazione tra scuola e territorio. Superate le diffidenze e nonostante le fatiche, la rete territoriale con partenariati tanto diversi, ma con compiti e responsabilità chiare, precise e condivise, è la risorsa più preziosa che consente di programmare e riprogrammare gli interventi. Oggi, infatti, SAM è in fase di ridefinizione e rilancio (2015-2018) e si è posto un obiettivo molto ambizioso: far sì che le azioni "specifiche" sperimentate in questi anni (rinnovamento della didattica, interventi personalizzati, supervisione, monitoraggio...) diventino patrimonio di tutto il sistema scolastico torinese e guardino non ad una specifica categoria di studenti (quelli in situazione di difficoltà) ma a tutti. Insomma, far diventare normale le cose "speciali".

Per approfondire: <http://www.provaciancorasam.it/>

Sebbene l'analisi delle specificità del contesto territoriale sia un prerequisito fondamentale per la definizione di efficaci politiche di contrasto alla dispersione scolastica, si possono comunque elencare alcuni fattori di successo che da una comparazione di esperienze progettuali e letteratura scientifica risultano contribuire fortemente alla riduzione del fenomeno a prescindere dalle specificità del territorio di riferimento.

Proviamo a darne un'elencazione, pur non esaustiva, raggruppando questi fattori in quattro macro-categorie.

Investire sufficienti risorse pubbliche per una scuola di qualità per tutti. Investire maggiormente nella scuola è un imperativo per un Paese che vuole guardare al futuro dei suoi cittadini. Difficile non vedere un legame tra l'elevato tasso di dispersione scolastica in Italia e la bassissima quota di PIL che l'Italia ha destinato all'istruzione negli ultimi anni:

DISCUSSION PAPER

secondo le ultime rilevazioni ISTAT la spesa pubblica dell'Italia in istruzione e formazione nel 2012 (ultimo anno disponibile) ha avuto un'incidenza del 4,2% sul prodotto interno lordo, collocando così il nostro Paese al quart'ultimo posto tra i 28 Paesi dell'UE (peggio di noi solo Grecia, Slovacchia, Bulgaria e Romania)⁵². E' difficile pensare ad un miglioramento della qualità del servizio e della didattica, ad un ampliamento delle attività di tutoraggio ed alla obbligatorietà delle attività extracurricolari senza fare i conti con le disponibilità finanziarie delle scuole. Alcuni Paesi⁵³ hanno adottato delle misure che vengono comunemente chiamate di "discriminazione positiva". Esse consistono nell'accordare un maggiore flusso di finanziamenti a quelle scuole che servono bacini di popolazione più economicamente svantaggiati. Non meno importante è l'utilizzo che viene fatto di queste risorse. Aumentarne i volumi senza assicurare un utilizzo mirato al miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'offerta formativa non produrrebbe infatti alcuno beneficio reale e poco inciderebbe sul contrasto alla dispersione scolastica.

Prevenire per tempo il fenomeno della dispersione scolastica. Poiché la dispersione scolastica non è un evento nella carriera di uno studente, bensì un processo cumulativo di eventi che ha inizio nella prima infanzia, le misure atte a combattere il fenomeno della dispersione scolastica devono includere misure di tipo preventivo. Ad esempio, programmi di sostegno alle famiglie, come la fornitura di servizi di prima infanzia di qualità ed accessibili.

E' inoltre fondamentale che le scuole si dotino di sistemi di *early warning* capaci di assicurare un intervento tempestivo laddove si registri un'elevata probabilità di dispersione. La letteratura dimostra, infatti, che i segnali che uno studente lascerà la scuola si presentano fino a tre anni prima dell'abbandono scolastico⁵⁴. Alcuni esempi di questi sistemi si trovano in Danimarca, Lituania ed Ungheria che si sono dotati di database con l'obiettivo di monitorare la performance degli studenti al fine di prevenirne l'abbandono. Ad esempio, l'abbandono scolastico che come è noto esplose principalmente durante i primi due anni della scuola superiore, ha tuttavia le sue profonde radici nelle assenze saltuarie che caratterizzano la frequenza scolastica degli alunni durante il primo ciclo di istruzione, soprattutto in quelle scuole situate in zone ad alto rischio di esclusione sociale. L'indicatore relativo alle frequenze irregolari e saltuarie va quindi considerato come un segnale di allerta del successivo abbandono e come tale affrontato fin dalle sue prime apparizioni.

Inoltre, è importante porre particolare attenzione ai "passaggi scolastici" dalla scuola secondaria di I grado alla secondaria di II grado. Si tratta di un momento "cruciale" nella storia scolastica di ogni studente, nel quale vengono "al pettine" molteplici fattori di criticità. E' importante che in questa fase l'alunno non sia lasciato solo, e si eviti l'oscuramento del cammino fatto e della prospettiva di sviluppo tracciata, dei punti di partenza, degli adattamenti compiuti e delle potenzialità su cui si è fatto leva. La proposta è costruire un "ponte" che, partendo dalla continuità del progetto didattico-educativo, evolva senza cesure. Il "ponte" deve essere il frutto di un accordo tra le scuole, realizzato

DISCUSSION PAPER

in condivisione e cogestione.

Continuità significa anche, più ampiamente, assicurare la stabilità del corpo docente, e di conseguenza dare valore a quel rapporto e a quel legame empatico che può istaurarsi tra gli alunni e i docenti. Il continuo cambio dei docenti non consente di poter affrontare con serietà le situazioni più complesse e l'avvicendamento dei docenti è spesso vissuto dagli alunni come un'altra occasione di abbandono. La questione della mobilità del personale è dunque un tema che riguarda la continuità educativa e deve trovare soluzioni di equilibrio rispettose dei diritti di tutti, docenti e studenti, ma nel superiore interesse di quest'ultimi.

Innovare il sistema scolastico e la didattica. Ci sono cambiamenti culturali e di processo di cui la scuola di oggi ha bisogno per rispondere meglio ai bisogni e alle esigenze delle nuove generazioni e di una società in continua evoluzione.

Alcune caratteristiche del nostro sistema scolastico e dell'insegnamento possono determinare un acuirsi del problema senza offrire efficaci soluzioni. La scuola deve essere un luogo di dialogo e di incontro, non un luogo di trasmissione. A livello teorico è ampiamente riconosciuto che non bisogna fare la didattica trasmissiva⁵⁵, ma ancora tutto – o molto - è organizzato in modo da trasmettere, e non in modo da elaborare. Come è ormai acquisito alla consapevolezza socio-psico-pedagogica, il successo nei processi di apprendimento e formazione può essere assicurato solo a condizione che l'attività educativa si svolga secondo i principi più avanzati della ricerca metodologico-didattica. Da una parte, occorre privilegiare le strategie di apprendimento più idonee, che sembrano essere quelle del *problem solving* (ricerca / riscoperta / reinvenzione / ricostruzione) e del *cooperative learning* (l'apprendimento cooperativo), dall'altra occorre adeguare i percorsi didattici, oltre che ai livelli di sviluppo e di apprendimento, anche ai ritmi ed agli stili di apprendimento facendone oggetto di attenta verifica. Ciò chiama in causa la formazione dei docenti, il rinnovamento della didattica, la valutazione che non si limita a prendere atto dei risultati verificando se lo studente sa o non sa, ma si impegna a individuare, ricercare, a scoprire perché lo studente non ha appreso, prendendo in considerazione la molteplicità dei possibili motivi dell'insuccesso dello studente. L'alunno non viene ammesso alla classe successiva solo se si ritiene che tale provvedimento è utile a garantire il successo formativo.

La correlazione tra la dispersione scolastica e il numero di bocciature pregresse è un dato ampiamente dimostrato, per cui sarebbe utile implementare delle misure in grado di ridurre il numero in un Paese come il nostro che più di altri ha una radicata "cultura delle bocciature". Ad esempio in Belgio⁵⁶, Paese in cui al pari dell'Italia vi è da sempre un ampio ricorso alle bocciature, alcune scuole partecipano ad un progetto pilota con l'obiettivo di costruire delle pratiche capaci di contenerne il numero (ad esempio attraverso il tutoraggio pomeridiano obbligatorio). L'OCSE peraltro considera fondamentale diffondere nella scuola e nella società la consapevolezza dei costi economici che le ripetenze e l'abbandono del sistema educativo comportano. Per l'Italia l'OCSE calcola un costo medio di circa 8.000 dollari per singolo insuccesso scolastico⁵⁷.

*Un buon educatore,
colui che non
costringe ma libera,
non trascina ma
innalza, non
comprime ma forma,
non impone ma
insegna, non esige
ma domanda,
passerà insieme ai
bambini molti
momenti esaltanti.*

Janusz Korczak

DISCUSSION PAPER

Il costo complessivo che ogni anno il nostro Paese è costretto a sostenere, in termini di spesa aggiuntiva dovuta all'insuccesso scolastico, ammonta a 3,5 miliardi di euro⁵⁸.
Ovviare a questo problema per il sistema italiano potrebbe voler dire - come ha proposto recentemente la Commissione della Camera dei deputati nell'indagine conoscitiva con relative strategie di azione per contrastare la dispersione scolastica⁵⁹ - aumentare il carattere orientativo del biennio (superiori) e spostare le eventuali ripetenze alla fase scolastica successiva. Quindi un'azione di contrasto alle bocciature nei primi due anni di scuola secondaria superiore attraverso piani di studio più flessibili e personalizzati. Infatti, la rigidità dei programmi e l'obbligo di compiere delle scelte irreversibili in giovane età può demotivare gli studenti. Per questo motivo, rendere più flessibili i percorsi scolastici può incrementare la probabilità di completamento degli studi.

E' evidente, comunque, che nella lotta alla dispersione scolastica non si tratta soltanto di fare acquisire titoli di studio, così da abbattere o ridurre la dispersione e il tasso di *early school leavers* (basato sul conseguimento o meno del titolo). Ciò che è fondamentale è l'effettivo incremento delle competenze degli studenti corrispondenti al titolo di studio medesimo. Dunque, più che il mero dato sul conseguimento della qualifica o del diploma, ciò che pare rilevare maggiormente è il grado di competenze raggiunte a una determinata età (dalla rilevazione periodica dei dati OCSE-Pisa si evince invece come i livelli di competenze variano sensibilmente tra gli studenti della stessa età).

Inoltre, aumentare la partecipazione degli studenti è un altro elemento che può contribuire a rafforzare il rapporto tra lo studente e la scuola. Favorire un tipo di partecipazione democratica alle decisioni scolastiche non è soltanto una pratica di educazione alla cittadinanza, ma alimenta un processo di *ownership* e responsabilità nei confronti dell'istituzione scolastica. Allo stesso modo è fondamentale il coinvolgimento delle famiglie e aumentare la consapevolezza dei genitori circa l'importanza della scuola. La serenità dell'ambiente familiare, l'attitudine dei genitori nei confronti della scuola e più in generale dell'istruzione può influenzare in maniera determinante l'andamento scolastico dei figli.

Non va poi dimenticato che ad abbandonare prematuramente la scuola sono anche i ragazzi con bisogni educativi speciali. E' perciò fondamentale identificare gli studenti con bisogni educativi speciali e assicurare che a questi siano dati degli strumenti addizionali al fine di garantire loro pari opportunità.

Infine, le attività extra scolastiche rafforzano le competenze di tipo cognitivo, psicosociale e contribuiscono altresì a colmare la distanza tra lo studente e la scuola. Questi effetti, a cascata, hanno delle ripercussioni positive sulla performance scolastica e dunque sul tasso di abbandono. E' sulla base di queste riflessioni che alcune scuole, ad esempio in Polonia, hanno reso le attività extrascolastiche obbligatorie⁶⁰.

Più in generale bisogna evidenziare che l'innovazione del sistema scolastico passa anche da insegnanti adeguatamente preparati, a cui sia data l'opportunità di continuare ad aggiornarsi e che siano motivati.

Lavorare in rete per il contrasto alle disuguaglianze. Il fenomeno della dispersione scolastica, proprio per la complessità e varietà di cause che lo determinano non può essere affrontato soltanto dal sistema scuola, ma richiede politiche integrate e coerenti sui territori coinvolgendo tutti gli attori interessati: dalle autorità locali alle scuole alle organizzazioni della società civile alle famiglie. Se analizzato, così come fatto in questo paper, come fenomeno che alimenta le disuguaglianze nelle future generazioni e valutato in tutte le sue implicazioni di costi sociali ed economici, è evidente come sia nella convenienza di tutti gli attori di un dato territorio sviluppare una strategia comune di contrasto alla dispersione scolastica, senza demandare questo compito alla sola responsabilità della scuola.

Inoltre è a tutti gli attori di un dato territorio che, in una logica di contrasto al crescere delle disuguaglianze, spetta la realizzazione di azioni di compensazione per gli *early school leavers*, ovvero trovare delle soluzioni di reinserimento ed integrazione sociale per quei soggetti dispersi che non sarebbe ora più possibile recuperare, ma che potrebbero sviluppare dei percorsi professionali se, ad esempio, si producessero per loro nuove opportunità lavorative che non richiedano una qualifica di scuola secondaria di secondo grado. Altrimenti, lasciando questi individui senza alcun supporto non si farà che aggravare la loro potenziale esclusione o marginalizzazione sociale.

Box 8. Il contributo del terzo settore

Se si vuole fronteggiare la dispersione e il precoce abbandono dei percorsi di istruzione e formazione, sia in fase preventiva, sia nel recupero, occorre che vi sia un'alleanza fra la scuola e tutti i soggetti di un sistema formativo veramente integrato. Per trasformare la scuola in un centro di riferimento culturale e sociale del territorio, soprattutto nelle zone ad alta esclusione sociale, è necessario il coinvolgimento fattivo dei soggetti del terzo settore, nelle sue diverse configurazioni (p.e. associazioni, cooperative, ONG), che vi operano offrendo professionalità di tipo pedagogico e psicosociale.

In molte realtà, il mondo dell'associazionismo e del volontariato svolge un ruolo essenziale e da protagonista nella lotta alla dispersione. Una recente ricerca ha elaborato una stima conservativa secondo cui il terzo settore per gli interventi di contrasto alla dispersione arriva a mobilitare risorse per 60 milioni di euro l'anno su scala nazionale⁶¹. Particolarmente interessante, tra i risultati che emergono dalla ricerca, è l'effetto moltiplicativo delle risorse messe in campo da questi soggetti. Grazie al lavoro volontario o alle capacità di autofinanziamento in media per ogni euro speso viene prodotto valore pari a un euro e 60 centesimi, il valore prodotto dall'attività supera quindi del 60% il costo di realizzazione⁶².

Le esperienze del mondo non profit sono numerosissime: recuperano i ragazzi a rischio o che hanno lasciato la scuola con la rimotivazione, l'orientamento, la responsabilizzazione, le competenze relazionali. Tra le esperienze più note del privato sociale vi sono le "scuole di seconda occasione" (o "di seconda opportunità") di cui esiste una rete nazionale. Le migliori esperienze sono quelle che integrano gli interventi del privato sociale nel sistema scolastico invece di trattarli come soggetti esterni a cui in definitiva delegare gli studenti "problematici" con disagio scolastico e familiare attraverso ad esempio il prolungamento del tempo-scuola (attività prevalentemente di aiuto nei compiti scolastici che risulta preponderante tra quelle realizzate dal privato sociale). Un rafforzamento di questa

collaborazione/alleanza è prioritaria e deve andare nella direzione di un coordinamento e di una sistematizzazione delle strategie e dei diversi interventi, ma sempre in un'ottica integrativa e non meramente suppletiva e delegante.

In questo senso le autorità locali sono chiamate a svolgere un compito "registico" nei territori, sostenendo le reti tra scuole e privato sociale. Da parte sua il privato sociale, in virtù del ruolo rilevante che svolge anche in termini di gestione di risorse economiche, dovrà assumere una maggiore responsabilità nel promuovere una fattiva e reale collaborazione/coordinamento delle azioni anti-dispersive realizzate in un dato territorio e nello sviluppare efficaci e trasparenti modalità di valutazione dei propri interventi (almeno quelli più rilevanti e di "sistema"), in una ottica di rendicontazione pubblica.

Stato, scuole, privato sociale e mondo produttivo devono assicurare l'ingrediente essenziale ad un buon intervento contro la dispersione scolastica: lunga durata e stabilità.

4.2 La Buona Scuola: quali risposte per il contrasto alla dispersione scolastica?

A luglio 2015 è stata introdotta in Italia un'ampia normativa di riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione⁶³, denominata dal Governo Renzi *La Buona Scuola*. Il tema dell'abbandono e della dispersione scolastica rientra tra le finalità del riordino normativo che *La Buona Scuola* intende realizzare ed è anche tra i criteri di cui tener conto per la ripartizione del numero dei docenti sul territorio (ovvero si considerano le aree con elevati tassi di dispersione scolastica come potenzialmente bisognose di un maggior numero di docenti). Tuttavia, manca ancora una "visione strategica" per contrastare il fenomeno, sebbene alcune delle misure previste dalla legge possano essere lette come un primo passo nella giusta direzione. Con disappunto occorre rilevare che la Buona Scuola ha tenuto in ben poca considerazione i suggerimenti, assai numerosi e condivisibili, contenuti nel "Documento conclusivo" approvato dalla citata Commissione parlamentare sulla dispersione scolastica diffusa a fine ottobre 2014⁶⁴.

Prima di tutto va riconosciuto l'*aumento della spesa pubblica in istruzione*. La legge stanziava un aumento di 1 miliardo nel 2015 e di 3 miliardi a partire dal 2016. Gli effetti macroeconomici della riforma sono stimati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF)⁶⁵ con un aumento del PIL dello 0,3% nel 2020, dello 0,6% nel 2025 e del 2,4% nel lungo periodo. Eppure, il modello di simulazione del MEF si basa su un'ipotesi stringente ovvero che l'aumento di risorse destinato al miglioramento della qualità dell'offerta formativa e alla stabilizzazione e formazione degli insegnanti si traduca automaticamente in una riduzione della dispersione scolastica ed in un aumento del capitale umano e dunque della produttività media del sistema. Come visto nelle sezioni precedenti, però, sono molte le concause che determinano la dispersione scolastica, come gli elementi di contesto e quelli famigliari. A questo si aggiungono le difficoltà del mercato del lavoro di assumere manodopera qualificata, come dimostra il fenomeno della fuga dei cervelli. Pertanto è probabile che tale impatto sia distorto verso l'alto. Considerando la posizione particolarmente debole dell'Italia a confronto degli altri Paesi europei, sicuramente questo

DISCUSSION PAPER

incremento nella spesa pubblica per istruzione è un dato positivo, tuttavia, a fronte dei bisogni che ci sono, sembra essere ancora di portata molto limitata, tanto più che nell'analisi del MEF⁶⁶ si legge esplicitamente che queste maggiori risorse sono destinate a finanziare la stabilizzazione e formazione degli insegnanti, un investimento da lungo atteso ed assolutamente necessario, ma che lascia prefigurare che ben poco rimarrà per poter dotare le scuole di risorse finanziarie aggiuntive su altri fronti.

L'effettività dell'alternanza Scuola-Lavoro (ad oggi esistente ma non obbligatoria) va nella direzione di rafforzare il collegamento fra scuola e mondo del lavoro. In particolare la legge introduce una previsione di durata minima dei percorsi di alternanza scuola-lavoro negli ultimi anni di scuola secondaria di II grado (almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali e almeno 200 ore nei licei), prevede la possibilità di stipulare convenzioni anche con gli ordini professionali e dispone che l'alternanza può essere svolta durante la sospensione delle attività didattiche e anche con la modalità dell'impresa formativa simulata. In questo modo ogni studente potrà costruirsi un percorso personale, sperimentare le proprie passioni e rafforzare le proprie attitudini, capire meglio i meccanismi degli ambienti di lavoro e conoscersi in una veste diversa.

La costituzione di Reti di scuole su tutto il territorio nazionale (da realizzare entro fine giugno 2016). Mettere in rete le scuole di un territorio aiuta nella definizione e gestione di progettualità più coordinate e sinergiche che possano anche meglio ottimizzare le risorse a disposizione. Le reti di scuole si accorderanno sugli insegnanti opzionali, quelli specialistici, di coordinamento e di progettazione funzionali ai POF; riceveranno risorse economiche che dovranno essere gestite per il perseguimento delle proprie finalità (tra cui anche la lotta alla dispersione), con decisioni, bilanci e rendiconti che dovranno essere resi pubblici secondo la modalità della rendicontazione sociale.

Inoltre la riforma contiene anche altri elementi che intercettano il tema della dispersione scolastica. Ad esempio, tra i criteri per la valutazione dei dirigenti vi è anche la qualità dell'insegnamento e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, *nonché il successo formativo e scolastico degli studenti*; questo implica che la dispersione scolastica rientra tra gli indicatori di valutazione sul buono (o cattivo) operato del dirigente scolastico. Inoltre, si prevede *l'apertura pomeridiana delle scuole* (e anche quella estiva) *e la riduzione del numero di alunni e studenti per classe*, ma la legge dice "senza aumentare le classi", il che richiede soluzioni complesse alla scuola/ reti di scuole. Non meno importante, *il rilancio della formazione docenti* con la previsione di un bonus annuale di 500 euro all'anno per la propria formazione, risorse che si aggiungono a quelle per la formazione durante il servizio, nonché a quelle risorse previste per il "merito" del singolo docente, sebbene sull'assegnazione del merito sarà importante monitorare la definizione dei criteri.

E' difficile ad oggi poter valutare la portata di questa riforma dal momento che molto dipenderà dalla sua effettiva traduzione sul campo e vi sono anche ulteriori provvedimenti

DISCUSSION PAPER

delegati dalla legge al Governo che potenzialmente potrebbero incidere sulla dispersione scolastica. *La revisione dei percorsi dell'istruzione professionale* nonché il raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale (entro gennaio 2017) assume una particolare importanza: occorre un rilancio qualitativo di questi percorsi, ove si concentra un alto tasso di dispersione scolastica. Certo l'indicazione generica prevista dalla legge, lascia qualche dubbio circa la realizzabilità di questa necessaria riforma in questa legislatura. Altri provvedimenti delegati utili da segnalare per un quadro completo di contrasto alla dispersione scolastica sono: la garanzia dell'effettività del *diritto allo studio* su tutto il territorio nazionale e l'adeguamento della normativa in materia di *valutazione e certificazione delle competenze degli studenti*.

Come si evince, dunque, gli spazi per una maggiore focalizzazione e incisività dell'azione, a livello nazionale e locale, di contrasto alla dispersione scolastica non mancano: si tratterà dunque di capire quali contenuti e quali attenzioni operative saranno inserite nei provvedimenti attuativi che il Governo dovrà predisporre già dai prossimi mesi. La "partita" sulla dispersione dunque è ancora tutta da giocare.

CONCLUSIONI

L'analisi condotta in questo *discussion paper* vuole offrire un contributo al dibattito sulla dispersione scolastica collocando questo fenomeno come uno dei fattori che nel nostro contesto nazionale tende a consolidare la disuguaglianza di lungo periodo e può a sua volta essere ulteriormente alimentato dagli attuali e crescenti livelli di disuguaglianza, in un circolo vizioso difficile da spezzare in assenza di efficaci politiche pubbliche di contrasto. Nel quadro del suo più ampio lavoro per rimuovere le cause alla base di una crescente disuguaglianza economica tra i Paesi e all'interno di ciascun Paese, Oxfam Italia vuole impegnarsi sul contrasto alla dispersione scolastica riconoscendo che le dimensioni del fenomeno in Italia sono tali che minano la crescita economica di oggi e di domani e sono un fattore ostativo per società più inclusive e coese.

Alla luce della riforma *La Buona Scuola* avviata dal Governo Renzi e degli ulteriori provvedimenti che ne conseguiranno, è quanto mai cruciale e urgente poter raccogliere e mettere a sistema le pratiche anti-dispersive da anni promosse in vari contesti territoriali ed insieme ai protagonisti di tali pratiche e ad esperti del settore definire delle raccomandazioni che possano informare la definizione di nuovi programmi e di nuovi stanziamenti di risorse per il contrasto alla dispersione scolastica a livello nazionale e locale.

La proposta che questo *discussion paper* vuole lanciare è l'avvio di un processo di consultazione e di elaborazione di lezioni apprese sul tema della dispersione scolastica che possa poi dare vita ad un lavoro di pressione e di mobilitazione pubblica congiunta sui competenti livelli decisionali affinché le riforme e gli stanziamenti previsti possano realmente portare a dei risultati di drastica riduzione del fenomeno. L'idea è quella di un "cantiere aperto" di conoscenza/formazione/informazione/scambio rivolta a tutti gli attori (esperti e studiosi, dirigenti scolastici, docenti, educatori, operatori dei servizi, terzo settore...) entro cui far confluire le migliori idee e pratiche, maturate a livello nazionale e internazionale, sulla lotta alla dispersione scolastica.

Non è quindi obiettivo di questo *discussion paper* dare già delle risposte, ma è suo obiettivo porre dei punti di attenzione e degli interrogativi a cui dare risposta congiuntamente con chi vorrà intraprendere e sostenere questo percorso insieme ad Oxfam Italia.

In quest'ottica si propone qui di seguito una traccia che possa guidare il processo di consultazione e la futura elaborazione di specifiche raccomandazioni di policy.

1. Costante incremento ed efficace allocazione degli investimenti per la scuola pubblica di qualità.

Pur riconoscendo lo sforzo fatto dall'attuale Governo di stanziare già dal 2015 maggiori risorse per la scuola, dopo lunghi anni di totale disinvestimento in questo settore, riteniamo che l'ammontare di risorse necessario debba essere superiore e permettere una dotazione che non vada solo a colmare problemi strutturali del nostro attuale sistema scolastico (p.e. stabilizzazione e formazione insegnanti, edilizia scolastica...) ma che possa prevedere reali investimenti aggiuntivi per le scuole in sinergia con altri attori rilevanti del territorio (autorità locali, associazioni, famiglie) così da avviare progettazioni di più ampio respiro per il contrasto alla dispersione scolastica ed anche per la prevenzione del fenomeno, a partire dal rafforzamento delle scuole dell'infanzia e attuando strumenti di monitoraggio della vita scolastica di ciascun studente (in questo senso fondamentale l'integrazione dell'anagrafe MIUR con quelle regionali della formazione e con i dati degli uffici scolastici regionali).

Se confrontata con gli altri Paesi UE l'Italia è tra quelli che investono meno in istruzione e formazione. Le proiezioni de *La Buona Scuola* stimano un aumento della spesa pubblica in questo ambito fino a 2,4 punti percentuali di PIL nel lungo periodo (entro il 2025 si ritiene che l'aumento possa essere dello 0,6). Un primo passo nella giusta direzione, ma ancora troppo poco ambizioso e con tempi eccessivamente lunghi. Investire in una scuola di qualità richiede azioni urgenti, richiede al nostro Paese uno scatto in avanti per recuperare il terreno perduto per lunghi anni di disinvestimento. Un obiettivo da perseguire potrebbe essere quello di collocarsi, entro il 2020, ai primi posti della classifica dei Paesi UE per spesa pubblica in istruzione e formazione, classifica oggi guidata dalla Danimarca che colloca 7,9% del suo PIL⁶⁷ ad investimenti per istruzione e formazione.

D'altro canto un aumento di risorse non è da solo sufficiente per assicurare di raggiungere l'obiettivo di ridurre drasticamente il fenomeno della dispersione scolastica. All'aumento di risorse deve anche corrispondere la capacità di assegnazione per interventi che siano realmente in grado di raggiungere i territori e le fasce di popolazione a più alto rischio di dispersione e di incoraggiare interventi sperimentali e innovativi o la replicabilità di interventi che hanno già dato prova di riuscire a contrastare il fenomeno. Le risorse economiche appositamente "dedicate" in questi anni dai Governi si sono rivelate insufficienti per una seria lotta alla dispersione scolastica: dai finanziamenti stanziati ad hoc (15 milioni di euro ex art. 7.3, decreto-legge "istruzione" n. 104/2013, di cui 3,6 milioni per l'anno 2013 e 11,4 milioni di euro per il 2014, vedi poi decreto min. n. 87/2014), a quelli legati all'art. 9 del contratto collettivo nazionale (Area a rischio educativo e a forte processo migratorio) caratterizzati da una costante diminuzione (nell'a.s. 2014/15 ammontavano a 18,5 milioni di euro, ma nel 2009/10 erano pari a 53,2 milioni di

euro). A queste risorse occorre sommare quelle stanziare dai PON (Piani Operativi Nazionali) "Obiettivo Convergenza" (PON 2007-2013 ob. F Obiettivo specifico F – Promuovere il successo scolastico, le pari opportunità e l'inclusione sociale –investiti 270 milioni di euro; il nuovo PON 2014-2020 ha stanziato 2,1 miliardi di euro per il periodo indicato). Insufficienti anche se ingenti le risorse ad oggi stanziare, ma forse ancor più carenti si sono rivelate le modalità e i criteri di assegnazione di tali risorse e la valutazione degli interventi e dei progetti relativi che non sembrano aver prodotto cambiamenti di sistema, capaci ad esempio di incidere sulla qualità dell'organizzazione didattica, elevandone la qualità, e soprattutto di configurare esperienze stabili e non estemporanee.

Domande per la discussione:

- Quale obiettivo di spesa pubblica dovrebbe essere raggiunto per assicurare efficaci interventi di contrasto alla dispersione scolastica?
- Quali criteri dovrebbero essere stabiliti nell'assegnazione delle risorse?
- Come potrebbe/dovrebbe configurarsi una sperimentazione a livello nazionale (ma con adesione volontaria degli istituti) di lavoro nella lotta alla dispersione, attenta alle specificità dei vari territori?

2. Sistematizzazione, valutazione e analisi di replicabilità degli interventi realizzati a livello locale per il contrasto alla dispersione scolastica.

Identificare dalle esperienze passate o in corso quali sono i maggiori fattori di successo per prevenire e contrastare il fenomeno della dispersione scolastica permette una maggiore ottimizzazione delle risorse che sono state stanziare dai fondi strutturali europei PN 2014-2020, tra i cui obiettivi rientra anche il contrasto alla dispersione scolastica. Significa anche poter premiare quelle scuole che aprendosi sul territorio hanno raggiunto, in partenariato anche con altri soggetti, dei risultati rilevanti nel contrasto alla dispersione scolastica e significa poter indirizzare positivamente le risorse là dove c'è più bisogno e dotare le "zone più a rischio" di risorse economiche sufficienti e risorse umane adeguatamente preparate e motivate.

Altrimenti, in mancanza di linee di indirizzo che traggono ispirazione e lezioni apprese da esperienze territoriali di successo e senza monitoraggi di merito sull'efficace uso delle risorse, c'è il rischio di non utilizzare al meglio le risorse finanziarie disponibili e di vanificare qualsiasi reale progresso nel contrasto alla dispersione scolastica. Oggi, pare quasi impossibile, non possedere ancora un quadro delle tante esperienze e pratiche "virtuose" realizzate in questi anni in Italia: tranne alcune eccezioni, queste esperienze non riescono a superare i confini dei territori entro cui sono state realizzate. Un'adeguata conoscenza del fenomeno (attraverso strumenti ad esempio come l'anagrafe studente), e parimenti un'ampia conoscenza delle esperienze,

progetti e dispositivi di intervento, organici e di sistema, è un fattore essenziale per la definizione di efficaci politiche anti-dispersione.

Domande per la discussione:

- Quali sono le pratiche anti-dispersive di successo già realizzate in Italia, considerando sia la dimensione d'intervento preventivo che quello riparativo?
- Quali sono i criteri che possono definire il successo di un intervento di contrasto alla dispersione scolastica?
- Come assicurare un sistema di monitoraggio e valutazione degli interventi?
- Come promuovere efficacemente una conoscenza e informazione continua sulle esperienze nazionali di lotta alla dispersione?

3. Adeguamento del sistema scolastico per rispondere ai bisogni formativi con strumenti e metodologie più consone all'evoluzione dei tempi.

I documenti europei e nazionali, tra cui le "Indicazioni nazionali per il curricolo" (MIUR, 2012) e la recente riforma su "*La Buona Scuola*" contengono, sulla carta, gran parte delle indicazioni e delle "parole chiave" per l'implementazione di politiche e azioni anti-dispersive efficaci (pratiche educative e didattiche laboratoriali e innovative, curriculum e continuità verticale, valorizzazione competenze, interventi ad personam, sostegno alla fragilità...). Occorre, da una parte, migliorare le potenzialità di policy mirate all'integrazione e all'accompagnamento di bambini e ragazzi in situazione di fragilità socio-educativa e a rischio di precoce esclusione dalla scuola e dalla formazione; dall'altra, occorre mettere le scuole e gli insegnanti nelle condizioni – strutturali e didattiche - di operare in tal senso. Come? E con quali benefici/ricadute positive per l'intera scuola e per tutti gli studenti?

In primo luogo: nelle zone più a rischio di dispersione è indispensabile assicurare, oltre ad adeguate risorse economiche e incentivanti, autorevolezza e stabilità della dirigenza e del corpo docente, affinché le azioni innovative e sperimentali contro la dispersione possano avere un respiro lungo, duraturo, e affinché i risultati siano valutabili.

In secondo luogo: è necessario puntare sugli insegnanti, sostenendoli e rinnovando la loro formazione, attraverso la valorizzazione e l'apprendimento di metodologie didattiche flessibili e innovative, attente alla valorizzazione delle competenze e delle esperienze dei bambini e dei ragazzi. Il POF triennale, partendo dalle "Indicazioni nazionali per il curricolo", sostenuto dalle risorse che le scuole/docenti adesso dispongono con la recente legge 107/2015, deve prevedere un piano di sviluppo per la formazione dei docenti che, peraltro, consenta un rafforzamento della preparazione degli insegnanti nell'uso didattico delle tecnologie informatiche (ITC).

In terzo luogo: occorre dotare la scuola di moderne ITC, mettendo a disposizione degli insegnanti gli strumenti informatici e il tempo per utilizzarli. A scuola, in Italia, i pc sono pochi, solo uno ogni 4 studenti e solo il 66,8% degli studenti italiani riferisce di usarli contro il 72% medio Ocse⁶⁸. Le tecnologie, come ci dice l'OCSE, possono valorizzare il lavoro dei buoni insegnanti, non sostituire quelli cattivi.

In quarto luogo: il sistema scuola - negli organismi gestionali, nella didattica e anche nelle azioni di contrasto alla dispersione - deve aprirsi "autenticamente" al territorio.

La scuola da sola non può farcela: sono necessari dispositivi diversi, capaci di integrare attività scolastiche ed extrascolastiche, pubblico e privato, per dare una risposta articolata e flessibile ma coerente ai fenomeni del fallimento formativo e dell'esclusione da scuola e formazione per i soggetti più fragili.

In quinto luogo: una maggiore attenzione alle pratiche di educazione alla cittadinanza a scuola è centrale ad ogni politica e didattica anti-dispersiva, essendo la scuola stessa il luogo privilegiato dove i ragazzi imparano a convivere. Una scuola dunque che non può e non deve essere centrata soltanto sui saperi, ma sulle relazioni.

E ancora: una riqualificazione dei percorsi di istruzione professionale e una integrazione tra i diversi percorsi del sistema di istruzione e formazione professionale; nonché la definizione di un sistema nazionale di certificazione dei livelli di competenze formali e informali.

Domande per la discussione:

- Quali sono le lacune del nostro attuale sistema scolastico rispetto ai bisogni formativi e alle modalità di apprendimento delle nuove generazioni?
- Quanto queste lacune incidono nella dispersione scolastica dei ragazzi?
- Come la scuola può integrarsi con altre realtà del territorio? Come innovare gli assetti organizzativi e metodologici tra scuola e territorio e come rafforzare le sinergie tra scuola e associazioni?
- Come legare programmaticamente il lavoro dedicato ai soggetti deboli a scuola con il lavoro generale di innovazione della didattica e degli assetti pedagogici delle scuole al fine di assicurare per tutti e per ciascuno studente i traguardi di competenze e conoscenze previsti dalla Indicazioni nazionali per il curricolo del primo ciclo di istruzione?

4. Miglioramento delle pratiche di orientamento e azioni per la continuità scolastica tra le scuole secondarie di primo e secondo grado.

Il primo anno di ogni nuovo grado scolastico comporta la maggiore probabilità di fallimento e abbandono (primo anno di scuola primaria, e soprattutto prima anno di scuola media e superiore). Ma il dato che richiede particolare attenzione è l'alto tasso di ripetenza nel passaggio dalla scuola secondaria di I grado alla secondaria di II grado. In realtà è nel primo biennio della scuola secondaria che si concentrano le bocciature (stimate in circa 185mila), il quale pertanto si configura come vera e propria "anticamera dell'abbandono"⁶⁹. La scelta scolastica e il primo anno (e biennio) della scuola superiore si rivelano momenti "cruciali" e delicatissimi nella storia scolastica di ogni studente, nel quale vengono "al pettine" molteplici fattori di criticità, che chiamano in causa la scuola, lo studente e la famiglia. Un punto importante riguarda il potenziamento dell'orientamento scolastico che deve avvenire già nel primo biennio della scuola secondaria di I grado e deve essere più strutturato e maggiormente focalizzato su ciascuno.

E' poi indispensabile lavorare sulla continuità didattica ed educativa tra i due ordini di scuola che oggi non dialogano tra loro e non sono integrati. Dobbiamo chiederci perciò che cosa debba avvenire (in termini di dispositivi, procedure, documentazione) nell'ultimo anno della scuola di I grado; che cosa nel primo anno delle superiori e, soprattutto che cosa si deve costruire nella "terra di mezzo", nella fase di attraversamento del "confine" tra ordini di scuola, affinché in questa fase intermedia lo studente non sia lasciato solo, e si eviti l'oscuramento del cammino fatto e della prospettiva di sviluppo tracciata, dei punti di partenza, degli adattamenti compiuti e delle potenzialità su cui si è fatto leva. Nel pensare e organizzare questi interventi occorre, da un lato, avere una visione chiara dei *fattori di vulnerabilità* che non consentono a molti giovani di progettare il proprio futuro con pari opportunità rispetto agli altri compagni, e dall'altro, occorre *riconoscere e valorizzare le risorse e le abilità* di cui sono comunque portatori questi ragazzi e ragazze, affinché ciascuno possa dare, da protagonista, il proprio personale contributo, come attore di cittadinanza attiva e non soltanto beneficiario passivo.

Domande per la discussione:

- Come ripensare tutta la questione dell'orientamento scolastico? Quali esperienze efficaci e sostenibili, che valorizzano il ruolo dei docenti e della scuola, sono state realizzate?
- Quali azioni coordinate e cogestite tra i due ordini di scuola possono essere intraprese sul piano didattico, organizzativo, relazionale e della continuità?
- Cosa ci dicono le pratiche/esperienze virtuose "validate"?

5. Promozione della genitorialità attiva e attenzione alla prescolarizzazione come misura preventiva.

L'influenza dei genitori nell'andamento scolastico dei figli è determinante, pertanto soprattutto in contesti familiari più disagiati è opportuno prevedere da parte della scuola interventi mirati alle famiglie ed un loro attivo coinvolgimento nell'istruzione dei propri figli.

Inoltre, la frequenza della scuola dell'infanzia (per almeno due anni) è un fattore che ha una correlazione positiva con l'abbassamento dei tassi di dispersione. Secondo analisi della Commissione e dell'OCSE ad un più alto tasso di prescolarità corrisponde un maggiore successo scolastico e più elevate abilità cognitive a 15 anni. Il che apre a due riflessioni. La prima riguarda l'ipotesi di rendere "obbligatoria" la frequenza da parte di tutti i bambini e le bambine alla scuola dell'infanzia. Da tempo alcuni operatori, pedagogisti, sociologi dell'educazione spingono in questa direzione. Se i costi rappresentano l'ostacolo maggiore occorrerebbe comunque favorire un maggiore investimento sui più piccoli, anche attraverso delle progettualità partecipate del territorio in cui istituzioni e imprese realizzano progetti nelle scuole dell'infanzia. La seconda riflessione riguarda una parte significativa di bambini e bambine con cittadinanza non italiana che, soprattutto per ragioni economiche (ma anche culturali, familiari, sociali), non frequenta la scuola dell'infanzia, oppure lo fa in maniera saltuaria e ridotta all'ultimo anno. Secondo i dati diffusi dal MIUR⁷⁰ si tratta di un quarto dei bambini stranieri in età di scuola dell'infanzia. Il dato rispecchia la media nazionale, ma sappiamo che in alcune aree del paese, quelle già contrassegnate da situazioni di marginalità o povertà, è ancora più alto. Evidentemente, gli alti livelli di dispersione scolastica che colpiscono la popolazione studentesca straniera hanno a che fare anche con questo dato. E dunque, come promuovere un maggiore accesso alla scuola dell'infanzia da parte di questi bambini? Come lavorare per questo obiettivo con le famiglie migranti? Qual è l'importante ruolo delle scuole, degli enti locali e del territorio rispetto a questo obiettivo?

Domande per la discussione:

- Quali interventi si possono realizzare nei confronti delle famiglie degli studenti a rischio e come potenziarne i compiti e le capacità educative?
- Come coinvolgere attivamente genitori e famiglie negli interventi di contrasto alla dispersione scolastica?
- È pensabile rendere "obbligatoria" la frequenza da parte di tutti i bambini e le bambine alla scuola dell'infanzia? Quali sono i costi e quali i futuri risparmi?
- Come promuovere un maggiore accesso alla scuola dell'infanzia da parte dei bambini provenienti da famiglie migranti? A questo fine, qual ruolo le scuole e gli enti locali possono svolgere nel sostenere queste famiglie?

Il processo che seguirà alla pubblicazione di questo *discussion paper* speriamo possa contribuire ad una scuola che sia realmente agente di promozione sociale, in grado di rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle potenzialità, in grado di creare le condizioni per le pari opportunità: questo è l'antico e più alto compito della scuola italiana, che resta pienamente attuale, sebbene rinnovato e allargato fino a comprendere le "disparità" e contraddizioni che la rapida evoluzione mondiale trascina con sé. È per questo che abbiamo bisogno di *più* scuola, *più* attenzioni concrete alla scuola, *più* cura delle sue professionalità; e occorre ripeterlo, *più* risorse in organici, in tempo scolastico, in formazione, in figure professionali collaterali, in servizi; e *più* collaborazioni interistituzionali e con le risorse del territorio.

Specificatamente sulla dispersione scolastica riteniamo cruciale partire dai territori, da quanto è stato già sperimentato e superare la disimmetria informativa che sembra esserci tra chi opera ai livelli politici e decisionali e chi opera quotidianamente nel mondo della scuola toccando con mano la realtà della dispersione scolastica. Lavorare in rete e superare la frammentarietà di posizioni che talvolta caratterizza anche gli interventi promossi dalla società civile è una chiave di svolta determinante per un più significativo impatto delle azioni anti-dispersive. Ciò che unisce è sicuramente l'ideale di promuovere *scuole più inclusive*, perché la dispersione scolastica è la lente attraverso cui in realtà si può leggere la capacità ed il funzionamento della scuola nel suo complesso. Il principio alla base di ciascuna attività pedagogica e formativa è che nessuno rimanga indietro. Solo scuole capaci di dare le stesse opportunità a tutti i ragazzi rispondono realmente al più alto e gratificante compito che spetta ad un educatore. Permettere a tutti di partire a pari merito.

NOTE

- ¹ UNDP, <http://www.undp.org/content/undp/en/home/mdgoverview/post-2015-development-agenda/goal-4.html>
- ² Cfr: Lucas, R. E. (1988), *On the mechanics of economic development*, Journal of Monetary Economics 22, 3–42; Aghion, P. e Howitt, P. (1998), *Endogenous Growth Theory*. Cambridge, MA: MIT Press; Mankiw, N. G., Romer, D., and Weil, D. (1992), *A contribution to the empirics of economic growth*, Quarterly Journal of Economics 107(2), 407–437; Nelson, R. R. and Phelps, E.S. (1966), *Investment in Humans, Technological Diffusion, and Economic Growth*, American Economic Review, 56, 69-75; Hanushek, Eric A. and Dennis D. Kimko, (2000), "Schooling, Labor-Force Quality, and the Growth of Nations," American Economic Review, December, 90(5), 1184-1208.
- ³ Cfr: Robeyns, I. (2006) *Three models of education: rights, capabilities and human capital*, *Theory and Research in Education*, 1, pp. 69-84; Sen, A. (1999), *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press; Biggeri M. and Santi, M. (2012), *Missing dimensions of children's well-being and well-becoming in education systems: Capabilities and philosophy for children*, Journal of Human Development and Capabilities, 13(3), pp. 373–395.
- ⁴ Cfr: Arendt, J.N. (2005), *Does Education Cause Better Health? A Panel Data Analysis Using School Reforms for Identification*, Economics of Education Review, Vol. 24, pp. 149-160; Marmot M. (2005), *Social determinants of health inequalities*. Lancet, 365(9464):1099–1104.
- ⁵ Cfr: Tresch, R. (2002), *Public Finance: A Normative Theory*, 2nd edn. (Academic Press, 2002).
- ⁶ Cfr: Preston, J. and A. Green (2003), *The Macro-Social Benefits of Education, Training and Skills in Comparative Perspective*, Wider Benefits of Learning Research Report No. 9, Centre for Research on the Wider Benefits of Learning; McMahon, W. (2006), *The Social and External Benefits of Education*, in Johnes, G. and Johnes, J. (Eds.), *International Handbook on the Economics of Education*, Edward Elgar, pp. 211-259; World Bank (2002), *Constructing Knowledge Societies: New Challenges for Tertiary Education*, The World Bank, Washington, DC. Available at: http://siteresources.worldbank.org/INTAFRREGTOPTEIA/Resources/Constructing_Knowledge_Societies.pdf
- ⁷ Definizione data dal politico americano Horace Mann nel 1848.
- ⁸ Cfr: Levin, H., Belfield, C., Muennig, P. & Rouse, C. (2006), *The Costs and Benefits of an Excellent Education for All of America's Children*, available at: <http://cbcse.org/wordpress/wpcontent/uploads/2013/03/2007Levin.Excellent-educatin-for-all-of-america%C2%B4s-children.pdf>; Rumberger, R. W., and Lamb, S. P. (2003), *The early employment and further education experiences of high school dropouts: A comparative study of the United States and Australia*, Economics of Education Review, 22, 353–366.
- ⁹ Per i livelli di istruzione della classificazione internazionale si veda: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:International_standard_classification_of_education_\(ISCED\)](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Glossary:International_standard_classification_of_education_(ISCED))
- ¹⁰ Si veda a questo proposito quanto riferito dall'ex Sottosegretario all'Istruzione Rossi Doria nell'audizione sulla dispersione scolastica presso la VII Commissione Cultura e Istruzione della Camera e l'annessa relazione del Ministero dell'Istruzione depositata il 22 gennaio 2014: "principale indicatore utilizzato in ambito europeo è quello degli *early school leavers* (ESL), che fa riferimento alla quota dei giovani dai 18 ai 24 anni d'età in possesso della sola licenza media e che sono fuori dal sistema nazionale di istruzione e da quello regionale d'istruzione e formazione professionale, ma è evidente come anche altri indicatori possano offrire un contributo utile alla comprensione delle diverse dimensioni che concorrono al fenomeno". http://www.camera.it/leg17/1058?idLegislatura=17&tipologia=audiz2&sottotipologia=audizione&anno=2014&mes=01&giorno=22&idCommissione=07&numero=0006&file=indice_stenografico
- In letteratura altri indicatori sono stati proposti: in Checchi, D.(a cura di) (2014) *LOST Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e terzo settore*, si sottolinea come l'indicatore Eurostat possa condurre a una sottostima del fenomeno: in particolare le stime basate sui dati MIUR (rapporto tra diplomati e popolazione nella fascia d'età rilevante – convenzionalmente presa a 19 anni) condurrebbero ad una stima del tasso di dispersione scolastica del 23,8%.
- ¹¹ Eurostat, Percentage of employed people (aged 15 - 64) at risk of poverty, anno 2014, EU Silc - <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
- ¹² Cfr: OCSE(2014), *Focus on Inequality and Growth*; Benabou, R. (1996b), *Equity and efficiency in human capital investment: the local connection*, The Review of Economic Studies, 63(2), 237–264; Alesina A. e Perotti R. (1996), *Income Distribution, Political Instability, and Investment*, European Economic Review, 40 (6), 1203-1228.
- ¹³ Cfr: Ravallion, M.(2007), *Inequality is Bad for the Poor*, In *Inequality and Poverty Re-Examined*, ed. J. Micklewright and S. Jenkins. Oxford University Press; Hanmer, L. and Naschold, F. (2000), *Attaining the International Development Targets: Will Growth be Enough?* Development Policy Review 18, 11- 36; Bourguignon, F. (2000), *The Pace of Economic Growth and Poverty Reduction*, Washington, D.C.: World Bank.
- ¹⁴ Cfr: Levin, H., Belfield, C., Muennig, P. & Rouse, C. (2006), *The Costs and Benefits of an Excellent Education for All of America's Children*, available at: <http://cbcse.org/wordpress/wpcontent/uploads/2013/03/2007-Levin.Excellent-educatin-for-all-of-america%C2%B4s-children.pdf>; Rumberger, R. W., and Lamb, S. P. (2003), *The early employment and further education experiences of high school dropouts: A comparative study of the United States and Australia*, Economics of Education Review, 22, 353–366
- ¹⁵ Cfr: Krueger, A. (2012). *The Rise and Consequences of Inequality*, Presentation made to the Center for American Progress, January 12th. Available at: <http://www.americanprogress.org/events/2012/01/12/17181/the-rise-and-consequences-of-inequality>
- ¹⁶ Cfr: Kearney, L. and Levine, P.B. (2014), *Income Inequality, Social Mobility, and the Decision to Drop Out of High School*, National Bureau of Economic Research Working Paper 20195, June 2014.

- ¹⁷ Cfr: Becker, G. S. (1964), *Human capital: a theoretical analysis with special reference to education*, National Bureau for Economic Research, Columbia University Press, New York and London.
- ¹⁸ Cfr: Duncan, G. J., & Murnane, R. J. (2103). *Restoring opportunity: the crisis of inequality and the challenge for American education*. Cambridge, MA: Harvard Education Press
- ¹⁹ Cfr: Benabou, R. (1996b), *Equity and efficiency in human capital investment: the local connection*, The Review of Economic Studies, 63(2), 237–264.
- ²⁰ OCSE (2014), *Focus on Inequality and Growth*, <http://www.oecd.org/social/Focus-Inequality-and-Growth-2014.pdf>
- ²¹ Cfr: Dati Eurostat, Gini coefficient score on income inequality AFTER taxes and transfers, EU Silc - <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
- ²² Brunello, G. and De Paola, M. (2013), *The Costs of Early School Leaving in Europe*, No 7791, IZA Discussion Papers, Institute for the Study of Labor (IZA).
- ²³ De Witte, K., Cabus, S., Thyssen, G., Groot, W. and Maassen van den Brink, H. (2013). *A Critical Review of the Literature on School Dropout*. Educational Research Review 10 (1), 13-28
- ²⁴ Cfr: Rumberger, R. W. (2004). *What can be done to reduce the dropout rate?* In G. Orfied (Ed.), *Dropouts in America: Confronting the graduation rate crisis* (pp. 243–254). Cambridge, MA: Harvard Education Press; Dustmann, C., and Van Soest, A. (2008). *Part-time work, school success and school leaving*, Empirical Economics, 32, 277–299; Dalton, B., Gennie, E., and Ingels, S. J. (2009), *Late high school dropouts: Characteristics, experiences, and changes across cohorts* (NCES 2009-307), Washington, DC: National Center for Education Statistics, Institute of Education Sciences, US Department of Education.
- ²⁵ Cfr: Unicef e Caritas Italiana 2005; CE 2008; OECD (2006), *Where Immigrant Students Succeed. A Comparative Review of Performance and Engagement in PISA 2003*, Rapporto annuale MIUR-ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana* (vari anni scolastici)
- ²⁶ P. Canino, *Stranieri si nasce... e si rimane? Differenziali nelle scelte scolastiche tra giovani italiani e stranieri*, Fondazione Cariplo, Milano, 2010
- ²⁷ G. Favaro, *La mia scuola è inclusiva?* in "La Vita Scolastica", n. 7, 1 marzo 2013.
- ²⁸ Cfr: Balfanz, R., & Legters, N. (2005). *Locating the dropout crisis. Which high schools produce the nation's dropouts? Where are they located? Who attends them?*, Center for Research on the Education of Students Placed at Risk (CRESPAR).
- ²⁹ Cfr: Rumberger, R. W., and Lamb, S. P. (2003), *The early employment and further education experiences of high school dropouts: A comparative study of the United States and Australia*, Economics of Education Review, 22, 353–366.
- ³⁰ Ibidem
- ³¹ Cfr: Tyler, J. H. and Lofstrom, M. (2009), *Finishing High School: Alternative Pathways and Dropout Recovery*, Journal Issue: America's High Schools Volume 19 Number 1 Spring 2009; European Commission (2013), *Reducing early school leaving: Key messages and policy support*. Final Report of the Thematic Working Group on Early School Leaving. Brussels: European Commission.
- ³² Cfr: Lamb S., Markussen E., Teese R., Sanberg N., Polesel. J. (eds), (2011), *School Dropout and Completion: International Comparative Studies in Theory and Policy*. Springer.
- ³³ Cfr: Lamb S., Markussen E., Teese R., Sanberg N., Polesel. J. (eds), (2011), *School Dropout and Completion: International Comparative Studies in Theory and Policy*. Springer.
- ³⁴ Riportiamo solo alcuni riferimenti: Brunello, G. and De Paola, M. (2013), *The Costs of Early School Leaving in Europe*, No 7791, IZA Discussion Papers, Institute for the Study of Labor (IZA); Checchi, D. (a cura di) (2014) *LOST Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e terzo settore*, disponibile su: <http://checchi.economia.unimi.it/pdf/89.pdf>; Rouse, C. (2007), *Consequences for the labor market*, in Belfield C and Levin H, *Price we Pay*, Brookings Institution, Washington; Anspal, S. et al. (2011), *The cost of school failure in Estonia*, CENTAR, Eesti Rakendusuuringute Keskus;
- ³⁵ Adattamento da: Psacharopoulos, G. (2007), *The Costs of School Failure A Feasibility Study*, European Expert Network on Economics of Education e Belfield (2008), *The Cost of early school-leaving and school failure*, mimeo
- ³⁶ Cfr: Checchi, D. (a cura di) (2014) *LOST Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e terzo settore*, disponibile su: <http://checchi.economia.unimi.it/pdf/89.pdf>
- ³⁷ ISTAT (2014), *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, p. 5 <http://www.istat.it/it/archivio/141410>
- ³⁸ http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_40&plugin=1
- ³⁹ Si noti che a livello europeo è cambiato il metodo di calcolo della rilevazione per quanto riguarda il livello di titolo di studio conseguito o meno dalla popolazione di interesse (giovani tra i 18 e i 24 anni che non sono in educazione e formazione). Fino alla rilevazione Eurostat del 2013, si è preso come riferimento il conseguimento (o meno) di un titolo superiore al livello 3C short della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (ovvero per noi italiani il diploma di scuola secondaria di secondo grado). A partire invece dalla rilevazione del 2014 entrano in questo computo i giovani che hanno conseguito al massimo il livello 2 della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (ovvero per noi italiani il diploma di scuola secondaria di primo grado).
- ⁴⁰ Commissione Europea, 2010, *Europa 2020: una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, http://ec.europa.eu/europe2020/index_it.htm. La strategia è stata definita per consentire all'UE di raggiungere una crescita intelligente (attraverso lo sviluppo delle conoscenze e dell'innovazione), sostenibile (basata su un'economia più verde, più efficiente nella gestione delle risorse e più competitiva), e inclusiva (volta a promuovere l'occupazione, la coesione sociale e territoriale). Gli obiettivi che caratterizzano questa strategia sono cinque: 1. Occupazione attraverso l'innalzamento al 75% del tasso di occupazione, per la fascia di età compresa tra i 20 e i 64 anni; 2. R&S / innovazione, attraverso un aumento degli investimenti in ricerca e sviluppo ed innovazione al 3% del PIL dell'UE, pubblico e privato insieme; 3. Cambiamenti climatici / energia, mediante sia la riduzione delle emissioni di gas serra del 20% - o persino del 30%, se le condizioni lo permettono - rispetto al 1990, sia mediante il 20% del fabbisogno di energia ricavato da fonti rinnovabili e l'aumento del 20% dell'efficienza energetica; 4. Istruzione, attraverso la riduzione degli abbandoni scolastici al di sotto del 10%; e

l'aumento al 40% dei 30-34enni con un'istruzione universitaria; 5. Povertà / emarginazione, con almeno 20 milioni in meno di persone a rischio o in situazione di povertà ed emarginazione.

⁴¹ http://ec.europa.eu/europe2020/europe-2020-in-your-country/italia/progress-towards-2020-targets/index_en.htm; Si veda anche: Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2015, *Documento di Economia e Finanze Sez. III Programma nazionale di riforma*, p. 226.

http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/nrp2015_italy_it.pdf

⁴² Si veda a questo proposito anche il documento di raccomandazioni della Commissione Europea, 2015, in cui viene rilevato che: "Il sistema dell'istruzione italiano continua a soffrire di problemi mai risolti. Il tasso di abbandono scolastico è ben al di sopra della media UE e l'istruzione scolastica in Italia produce risultati contrastanti in termini di acquisizione delle competenze di base".

http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/cr2015_italy_it.pdf

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Decreto Legislativo n.76/2005

⁴⁵ La legge n. 221/2012

⁴⁶ Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2015, *Documento di Economia e Finanze Sez. III Programma nazionale di riforma*, p. 226. http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/nrp2015_italy_it.pdf

⁴⁷ MIUR/Fondazione ISMU, 2015, *Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto a.s. 2013/2014*.

⁴⁸ ISTAT, Dati 2014.

⁴⁹ ISTAT, *Noi Italia, Sezione: Giovani che abbandonano prematuramente la scuola*, Rilevazioni per l'anno 2013,

[http://noi-](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=36&cHash=075b97841aa198adefc78ebaed7222f7)

[italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=36&cHash=075b97841aa198adefc78ebaed7222f7](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=36&cHash=075b97841aa198adefc78ebaed7222f7)

⁵⁰ C.Arciprete, M.Biggeri, F.Ciani – ARCO Action Research for Co-Development (2015), Background Paper realizzato per Oxfam Italia, *Dispersione scolastica e disuguaglianza: il caso dell'Italia*.

⁵¹ European Commission/EACEA/Eurydice/Cedefop, 2014, *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe: Strategies, Policies and Measures*. Eurydice and Cedefop Report. Luxembourg: Publications Office of the European Union

⁵² Istat, 2015, *Noi Italia, Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione*, http://noi-italia2015.istat.it/index.php?id=7&L=0&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=33&cHash=940c9f597e568c69a9f7978a8e7ab97c

⁵³ I Paesi europei che attuano la "discriminazione positiva" sono Grecia, Slovenia, Francia, Cipro.

European Commission/EACEA/Eurydice/Cedefop, 2014, *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe: Strategies, Policies and Measures*. Eurydice and Cedefop Report. Luxembourg: Publications Office of the European Union

⁵⁴ Bridgeland, J. M., Dilulio, J. J. and Burke Morison, K., 2006, *The silent epidemic: Perspectives of high school dropouts*, A report by Civic Enterprises in association with Peter D. Hart Research Associates, Bill & Melinda Gates Foundation, Seattle.

⁵⁵ Si veda tra la documentazione più recente: MIUR, *Le Indicazioni nazionali per il curricolo del 2012*,

http://www.indicazioninazionali.it/documenti/Indicazioni_nazionali/indicazioni_nazionali_infanzia_primo_ciclo.pdf

⁵⁶ European Commission/EACEA/Eurydice/Cedefop, 2014, *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe: Strategies, Policies and Measures*. Eurydice and Cedefop Report. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

⁵⁷ OECD, *When students repeat grades or are transferred out of school: What does it mean for education systems?*, PISA in Focus, luglio 2011. Si veda anche: Eurydice, *La ripetenza nell'istruzione obbligatoria in Europa: normativa e dati statistici*, gennaio 2011.

⁵⁸ Camera dei Deputati, ATTIVITA' VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione), Indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica.

http://www.camera.it/leg17/1102?id_commissione=07&shadow_organico_parlamentare=2081&sezione=commissioni&tipoDoc=elencoResoconti&idLegislatura=17&tipoElenco=indaginiConoscitiveCronologico&calendario=false&breve=c07_dispersione&scheda=true

⁵⁹ Ibidem

⁶⁰ "Each school is obliged to formulate a plan of extra-curricular classes intended to help students develop their knowledge, abilities, interests, talents and independence", European Commission/EACEA/Eurydice/Cedefop, 2014, *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe: Strategies, Policies and Measures*. Eurydice and Cedefop Report. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

⁶¹ Cfr: Checchi, D.(a cura di) (2014) *LOST, Dispersione scolastica: il costo per la collettività e il ruolo di scuole e terzo settore*, disponibile su: <http://checchi.economia.unimi.it/pdf/89.pdf>. Sebbene la ricerca si sia focalizzata sull'analisi diretta di 4 aree metropolitane (Milano, Roma, Napoli e Palermo) la stima è stata calcolata facendo una proiezione prudenziale su scala nazionale

⁶² Ibidem

⁶³ Legge n.107 del 13 luglio 2015, Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti.

⁶⁴ Camera dei Deputati, ATTIVITA' VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione), Indagine conoscitiva sulle strategie per contrastare la dispersione scolastica.

Nel documento accanto alla richiesta di base volta ad implementare e mettere a regime l'anagrafe studenti (collegandola anche con quelle regionali) al fine di avere un quadro esaustivo e approfondito del fenomeno, si sottolinea la necessità di: a) estendere il tempo pieno in tutte le aree di Italia, laddove manca; b) formare i docenti a metodologie didattiche innovative e attive e la creazione di nuovi ambienti di apprendimento; c) aprire le scuole al territorio creando un senso di appartenenza anche nelle famiglie degli studenti (le c.d. scuole aperte); d) riordinare i cicli e tagliare un anno di scuola superiore; e) una decisa azione di contrasto contro le bocciature nei primi due anni di scuola secondaria superiore attraverso piani di studio più flessibili e

personalizzati; f) orientare in maniera migliore il primo biennio di istruzione superiore; g) investire sull'insegnamento tecnico con l'alternanza scuola-lavoro.

⁶⁵ Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2015, *Documento di Economia e Finanze Sez. III Programma nazionale di riforma*, p. 111. http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2015/nrp2015_italy_it.pdf

⁶⁶ Ibidem

⁶⁷ Istat, 2015, *Noi Italia, Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione*, http://noi-italia2015.istat.it/index.php?id=7&L=0&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=33&cHash=940c9f597e568c69a9f7978a8e7ab97c

⁶⁸ OECD, 2015, *Students, Computers and Learning: Making the Connection*, <http://www.oecd.org/pisa/keyfindings/PISA-2012-students-computers-italy.pdf>

⁶⁹ Secondo quanto riportato nel documento conclusivo della Commissione parlamentare di indagine sulla dispersione scolastica Il 70% dei bocciati lascia la scuola.

⁷⁰ Miur, Fondazione Ismu, *Alunni con cittadinanza non italiana. L'eterogeneità dei percorsi scolastici*. Rapporto nazionale A.s 2012/2013, "Quaderni Ismu" n. 1, 2014

Questa pubblicazione è a cura di Lorenzo Luatti e Federica Corsi (Oxfam Italia), Mario Biggeri, Caterina Arciprete, Federico Ciani (Laboratorio ARCO Action Research For Co - Development del PIN s.c.r.l. Servizi Didattici e Scientifici per l'Università di Firenze).

In particolar modo si ringraziano i ricercatori del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Firenze per la realizzazione di una background research che ha in parte informato di contenuti questa pubblicazione.

Si ringraziano anche Elisa Bacciotti, Alessandro Bechini, Lorenzo Paoli e tutti i colleghi dell'area educativa di Oxfam Italia per il supporto dato all'elaborazione e alla stesura del rapporto.

Questo *discussion paper* è parte di una serie di rapporti scritti per informare il dibattito pubblico sui temi dello sviluppo e dell'aiuto umanitario.

Il testo può essere usato gratuitamente per fini di campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata la fonte in pieno. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo sia segnalato ai fini della valutazione di impatto. Per utilizzo in qualsiasi altra circostanza o in altre pubblicazioni o per la conversione o adattamento, il permesso deve essere rilasciato e un contributo può essere chiesto.
comunicazione@oxfamitalia.org

Le informazioni contenute sono corrette al momento della pubblicazione (dicembre 2015).